

Alessandro De Cesaris*

LOGICA DELLA SINGOLARITÀ. GENESI E STRUTTURA DEL SINGOLARE NELLA SCIENZA DELLA LOGICA DI HEGEL

Uno dei temi ricorrenti tra i critici del sistema hegeliano è la questione dell'ente singolare. Dai primi grandi commentatori di Hegel (Schelling, Feuerbach, Kierkegaard) fino almeno ad alcuni esponenti del pensiero francese del Novecento (Deleuze, Simondon), un'accusa ricorrente al pensiero hegeliano è di non essere stato in grado di rendere sufficientemente ragione della specificità del singolare, che si tratti della sua unicità, della sua ricchezza o della sua ineffabilità, ma anzi di ricondurlo inesorabilmente all'universale, vero tema e punto culminante del pensiero del filosofo di Stoccarda.¹

* alessandro.decesaris@gmail.com, Università del Piemonte Orientale.

¹ Secondo Feuerbach si mantiene un'opposizione fondamentale tra l'essere logico e l'essere sensibile. Pertanto, la filosofia hegeliana tradirebbe l'individuale nella misura in cui oblitera il riferimento al sensibile nel linguaggio, con un movimento che si esplicita all'inizio della *Fenomenologia*: «Die Sprache gehört hier gar nicht zur Sache. Die Realität des sinnlichen einzelnen Seins ist uns eine mit unsern Blute besiegelte Wahrheit» (L. Feuerbach, *Zur Kritik der Hegelschen Philosophie*, in Id., *Sämtliche Werke*, Band II, Leipzig, 1846, p. 212; trad. it., *Per la critica della filosofia hegeliana*, in *Opere*, a cura di C. Cesa, Laterza, Roma-Bari 1965, pp. 135-136). Kierkegaard contesta a Hegel un più generale appiattimento dell'esistente – che è singolare – sul logico, che è *sub specie aeterni* (S. Kierkegaard, *Afsluttende uvidenskabelig Efterskrift til de filosofiske Smuler* (1846), trad. it. *Postilla conclusiva non scientifica alle Briciole filosofiche*, in Id., *Le grandi opere filosofiche e teologiche*, a cura di C. Fabro, Bompiani, Milano, 2013, pp. 1171-75; si veda anche p. 1213: «Che significa allora chiedersi, nel linguaggio del pensiero astratto, cos'è la realtà nel senso di esistenza, quando l'astrazione astrae precisamente dall'esistenza?»). La critica dei primi grandi lettori di Hegel si intreccia strettamente con la critica al cominciamento. Al riguardo, si veda la dettagliata ricostruzione di Roberto Morani (R. Morani, *La dialettica e i suoi riformatori. Spaventa, Croce, Gentile a confronto con Hegel*, Mimesis, Milano-Udine, 2015, in particolare la prima sezione). Secondo Deleuze, Hegel «è accusato di proporre un movimento del concetto astratto, al posto del movimento della *Physis* e della *Psyche*, sostituendo il rapporto astratto del particolare con il concetto in generale, al vero rapporto del singolare e dell'universale nell'idea» (G. Deleuze, *Différence et Répétition*, PUF, Paris, 1968, p. 18; trad. it. di G. Guglielmi, *Differenza e ripetizione*, Raffaello Cortina, Milano, 1997, p. 18; cfr. anche pp. 73-74, in cui Deleuze accusa lo Hegel dell'inizio della *Fenomenologia* di obliterare il singolare tradendolo in nome della rappresentazione). Nella sua monumentale opera dedicata al problema dell'individuazione, Gilbert Simondon dedica a Hegel solo poche righe, relegandolo a momento inter-

Tuttavia, un aspetto saliente nella *Hegel renaissance* che da qualche decennio è in atto soprattutto nel contesto analitico, è proprio la rivalutazione del modo in cui Hegel affronta l'ente singolare. Secondo diversi interpreti afferenti a questa corrente un merito del pensiero hegeliano sarebbe infatti quello di aver anticipato alcune proposte contemporanee, tanto nel campo dell'ontologia che della filosofia della mente.² Ciò renderebbe le opere di Hegel degne di una rinnovata considerazione, e permetterebbe un loro ingresso a pieno titolo all'interno di un dibattito dal quale, per via della loro impenetrabilità ed estraneità ai problemi e ai metodi condiziati, a lungo erano state escluse. In particolare, il pensiero di Hegel si distinguerebbe per tre posizioni distinte ma almeno in parte complementari sulla natura dell'ente singolare. Innanzitutto, la posizione hegeliana rifiuterebbe la caratterizzazione del singolare come di un *bare particular* separato dalle sue proprietà. La posizione di Hegel arriverebbe così a coincidere con quella di autori come Peter F. Strawson o David Wiggins, i quali hanno difeso nel Novecento una interpretazione *sortale* del singolare. Secondo questa posizione l'ente non è mai un "puro sostrato", ma è sempre determinato immediatamente da una proprietà sortale (ovvero dall'appartenenza a un genere).³

Secondariamente, Hegel difenderebbe un'ontologia di tipo *olistico*, secondo la quale ogni ente sarebbe determinato – ovvero *individuato* – solo a

medio nello sviluppo del pensiero filosofico sociale e contrapponendo alla posizione hegeliana un recupero del pensiero di Spinoza (G. Simondon, *L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e informazione*, a cura di G. Carrozzini, Mimesis, Milano-Udine, 2011, pp. 668-669; D. Scott, *Gilbert Simondon's Psychic and Collective Individuation. A Critical Introduction and Guide*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 2014, pp. 85-6 e 100-1). Su questi temi si veda anche R. Stern, *Individual Existence and the Philosophy of Difference*, in Id., *Hegelian Metaphysics*, Oxford University Press, Oxford, 2009, pp. 345-370.

² Per una ricostruzione generale delle interpretazioni inferenzialiste si veda P. Redding, *Analytic Philosophy and the Return of Hegelian Thought*, Cambridge University Press, Cambridge, 2007, pp. 1-144; L. Corti, *Ritratti hegeliani. Un capitolo della filosofia americana contemporanea*, Carocci, Roma, 2014. I lavori principali per quanto riguarda il tema di questo saggio sono, oltre alla monografia di Redding, F. Berto, *Che cos'è la dialettica hegeliana? Un'interpretazione analitica del metodo*, Il Poligrafo, Parma, 2005; Id., *Hegel's Dialectic as a Semantic Theory. An Analytic Reading*, in «European Journal of Philosophy» 15, 1 (2007), pp. 19-39; R. Brandom, *Holism and Idealism in Hegel's Phenomenology*, in Id., *Tales of the Mighty Dead. Historical Essays in the Metaphysics of Intentionality*, Harvard University Press, Cambridge-London, 2002, pp. 178-209. In Italia una certa interpretazione olistico-semanticale del pensiero hegeliano si è sviluppata a partire dal pensiero di Emanuele Severino.

³ Wiggins mutua l'espressione da John Locke, e la usa per difendere una nozione di sostanza che rifiuti l'idea di un sostrato privo di qualità. Si veda ad esempio D. Wiggins, *Sameness and Substance renewed*, Cambridge University Press, Cambridge, 2011, pp. 8-11; P.F. Strawson, *Individuals. An Essay in Descriptive Metaphysics*, Routledge, London 2006, pp. 167-168. Entrambi gli autori, come Wiggins ammette esplicitamente, esprimono sostanzialmente posizioni aristoteliche (si veda al riguardo anche E. Berti, *Aristotele nel Novecento*, Laterza, Roma-Bari 2008, in particolare il capitolo III), accogliendo in particolare la distinzione tra la predicazione "di un soggetto" (καθ' ὑποκειμένου) e "in un soggetto" (ἐν ὑποκειμένῳ). Cfr. Aristotele, *Categorie*, 1, 1a20-1b9.

partire dalla totalità dei nessi che esso intrattiene con tutti gli altri enti. Più nello specifico, questo olismo sarebbe innanzitutto di tipo semantico, in quanto esso riguarderebbe il rapporto tra il concetto di un oggetto e i contenuti che quel concetto stesso deve esibire al fine di essere determinato. L'idea centrale dell'olismo semantico è dunque che «per avere un qualunque concetto, bisogna averne molti». ⁴ Questi nessi, inoltre, avrebbero una natura sostanzialmente inferenziale: «una parte essenziale di ciò che significa comprendere un contenuto concettuale ed essere capace di applicarlo correttamente a un oggetto, consiste nel padroneggiare le sue connessioni con i concetti che esso implica, e che lo implicano». ⁵

In terzo e ultimo luogo, nella nozione hegeliana di ente individuale giocherebbe un ruolo fondamentale la negazione. L'olismo semantico individuazionale – come lo definiscono Robert Brandom e, sulla sua scorta, Francesco Berto – si fonda innanzitutto sul concetto di incompatibilità materiale, che coinciderebbe con la nozione hegeliana di *negazione determinata*. Secondo questa posizione, in sintesi, dire cosa un determinato ente è significa innanzitutto dire cosa un determinato ente *non può* essere. ⁶

Questa interpretazione del pensiero hegeliano è stata oggetto di numerose critiche principalmente su due fronti, da un lato per la sua ispirazione pragmatista, dall'altro perché la sua interpretazione della negazione determinata è finalizzata a difendere una lettura coerentista della logica di Hegel. ⁷

⁴ R. Brandom, *Making it explicit. Reasoning, Representing and Discursive Commitment*, Harvard University Press, Cambridge-London, 1994, p. 89.

⁵ F. Berto, *Hegel's Dialectics as a Semantic Theory*, cit., p. 19; per una definizione dell'inferenzialismo si veda R. Brandom, *Articulating Reasons. An Introduction to Inferentialism*, Harvard University Press, Cambridge-London, 2002, pp. 45-77. L'idea centrale dell'inferenzialismo è che anche le proprietà “rappresentazionali” vadano intese solo sulla base di nessi inferenziali (p. 47). Cfr. R. Brandom, *Making it explicit*, cit., p. 89: «Concepts are essentially inferentially articulated. Grasping them in practice is knowing one's way around the proprieties of inference and incompatibility they are caught up in».

⁶ Questa lettura dell'incompatibilità materiale è legata strettamente anche a una certa declinazione modale del discorso di Hegel, che lo spinge decisamente verso una posizione platonica. Si veda F. Berto, *Che cos'è la dialettica hegeliana?*, cit., p. 283.

⁷ Per la critica all'impostazione pragmatista si veda R.-P. Horstmann, *Substance, Subject and Infinity: a case study of the role of logic in Hegel's system*, in *Hegel. New Directions*, ed. by K. Deligiorgi, Acumen, Chesham, 2006, pp. 69-85. Per quanto riguarda la questione della contraddizione, essa è certamente un altro tema centrale del dibattito hegeliano contemporaneo, considerata anche la contrapposizione tra letture coerentiste, che interpretano la dialettica hegeliana come una radicalizzazione del principio di non contraddizione, e le letture dialeteiste, che vedono in Hegel un propugnatore della realtà della contraddizione. In questo saggio tuttavia non si prenderà posizione su questo tema. Anche il problema della negazione determinata verrà affrontato solo relativamente all'opzione inferenziale. Per una disamina critica dell'interpretazione coerentista di Hegel si veda M. Bordignon, *Ai limiti della verità. Il problema della contraddizione nella logica di Hegel*, ETS, Pisa, 2014, pp. 36-47; Id., *I limiti dell'interpretazione coerentista della dialettica hegeliana*, in «Verifiche» XXXIX (2010), pp. 83-134; L. Illetterati, *Limit and Contradiction in Hegel*, in *Contradictions. Logic, History, Actuality*, a cura di E. Ficara, De Gruyter, Berlin, 2014, pp. 127-153.

In questo saggio non mi soffermerò su questi due aspetti, ma concentrerò piuttosto l'attenzione su un punto che ha interessato meno il dibattito, ovvero la ricostruzione che questi autori tentano della "ontologia dell'individuo" messa in atto dalla logica hegeliana.⁸ L'ipotesi di fondo di questo saggio è che effettivamente nel pensiero di Hegel sia presente una vera e propria *logica della singolarità*, e che il tema del singolare riceva in essa un'attenzione inedita soprattutto in riferimento al pensiero moderno. Tuttavia, intendo mostrare che l'interpretazione olistica della logica hegeliana, pur essendo per certi aspetti sostanzialmente corretta, ha due difetti: da un lato fraintende alcune posizioni espresse nella *Fenomenologia dello Spirito* e nella *Scienza della Logica*, dall'altro sottodetermina la posizione di Hegel sulla natura del singolare, riducendola fondamentalmente a un suo stadio intermedio. Questi difetti possono essere motivati in parte attraverso un eccessivo appiattimento della logica hegeliana sulla *Fenomenologia*, come è stato già notato,⁹ ma anche sulla base di quello che è stato esplicitamente rivendicato come un tentativo di "salvare" alcuni aspetti del pensiero di Hegel, discutendo determinate posizioni particolari senza troppa cura dell'insieme. In questo senso, il mio obiettivo è di mostrare che il cosiddetto "dilemma di Horstmann" si risolve almeno negativamente mostrando che non è possibile isolare alcune tesi hegeliane conservandone il significato, posizione che tra l'altro appare ironicamente affine alle rivendicazioni dell'olismo semantico stesso.¹⁰

Se la posizione di Hegel sull'ente individuale si riducesse a una concezione sortale, olistica e negativa, allora i critici di Hegel citati avrebbero sostanzialmente ragione nel criticarlo, dal momento che questa ricostruzione corrisponderebbe pienamente con l'oggetto delle loro contestazioni. Tuttavia, il mio obiettivo è di mostrare che il sistema hegeliano articola una concezione inedita della singolarità, irriducibile all'interpretazione data dagli olisti e capace al tempo stesso di sottrarsi ad alcune critiche classiche degli avversari della filosofia hegeliana. Questa concezione emerge sostanzialmente all'interno della Dottrina del Concetto, ma si forma a partire dalla critica di alcune posizioni classiche dell'ontologia, discusse nelle sezioni relative alla Dottrina dell'Essere e dell'Essenza, con rimandi di grande importanza al testo della *Fenomenologia*. In questo saggio mi limiterò

⁸ Le letture coerentiste non differenziano tra "singolare" e "individuale". La mancata distinzione tra queste due nozioni è, come si vedrà, uno dei punti critici centrali delle interpretazioni prese in esame.

⁹ R.-P. Horstmann, *Substance, Subject and Infinity: a case study of the role of logic in Hegel's system*, cit., pp. 70-71.

¹⁰ Il riferimento è a R.-P. Horstmann, *What is Hegel's Legacy and What Should We Do With It?*, in «European Journal for Philosophy» 7, 2 (1999), pp. 275-287.

ad analizzare il tema della singolarità tanto nella sua genesi, a partire da alcuni passi della Dottrina dell'Essere e dell'Essenza, quanto nel suo svolgimento, nella prima sezione della Dottrina del Concetto.

Prima di procedere all'analisi del testo hegeliano, sembra opportuno fornire innanzitutto una definizione di singolarità, o quantomeno un chiarimento circa il senso dell'espressione. Tuttavia è proprio qui che risiede l'aspetto saliente del tema: se la filosofia si è a lungo e profondamente interrogata circa le modalità e le proprietà degli enti singolari, è estremamente difficile trovare nella storia del pensiero una definizione netta del concetto di singolarità, dal momento che l'espressione è stata per lo più presupposta come immediatamente nota.¹¹ Posto ai confini, se non ai limiti dell'ambito della logica e del pensiero razionale, il singolare è per lo più stato identificato con l'oggetto immediato della sensibilità, e dunque di una deissi la cui natura è per forza di cose extra-logica.¹² Per questa ragione il singolare è innanzitutto il "questo" (un *Dieses*, il τόδε τι aristotelico), oppure ancora, dall'altro versante ma altrettanto genericamente, la cosa intesa come *qualcosa* (*Etwas*) o come *qualsiasi cosa* (lo ἕκαστον degli antichi greci in quanto contrapposto alla totalità o all'universale).¹³

Il particolare interesse del discorso hegeliano risiede innanzitutto nell'aver differenziato tutti questi significati esibendone al tempo stesso – come si vedrà – la reciproca relazione. Il singolare (*das Einzelne*) viene esplicitamente e chiaramente riferito al concetto di *Etwas* (con la mediazione della categoria della *Ding*), e proprio attraverso questa comparazione viene elaborato in forma originale nella *Begriffslehre*, assumendo un significato tecnico del tutto inedito.

1. Genesi del singolare nella Scienza della logica

Il tema dell'ente singolare viene affrontato nella Logica in almeno tre sezioni: il capitolo sull'Essere determinato nella Dottrina dell'Essere, il ca-

¹¹ Cfr. P. Ricoeur, *Being, Essence and Substance in Plato and Aristotle*, Polity Press, Cambridge, 2013, pp. 220 e ss.; G. Garelli, *Hegel e le incertezze del senso*, ETS, Pisa, 2012, cap. I.

¹² Così, ad esempio, lo definisce Christian Wolff nella sua Logica. Cfr. Ch. Wolff, *Philosophia rationalis sive logica*, Officina libraria rengeriana, Frankfurt-Leipzig 1728, p. 132: «Quiequid sensu percipimus, sive externo, sive interno, aut imaginamur, id singulare quid est, soletque Individuum appellari».

¹³ Che la nozione di singolarità sia usualmente presupposta viene rimarcato con particolare forza da Paul Natorp, che analizza il tema in riferimento alla questione del giudizio (aspetto, questo, che lo pone da un lato in perfetta sintonia con l'analisi hegeliana, e che dall'altro gli permette di collegare l'annotazione al pensiero aristotelico, universalizzando così la portata della propria critica, riferita nel caso specifico a Frege. Cfr. P. Natorp, *Die logischen Grundlagen der exakten Wissenschaften*, Teubner, Leipzig-Berlin, 1910, pp. 114 e ss.

pitolo sull'esistenza nella sezione sull'Apparenza e, infine, diversi passaggi della Dottrina del Concetto, che si sviluppano tutti a partire dalla trattazione del singolare nella sezione sul concetto soggettivo.¹⁴ Queste tre sezioni sono articolate in una serie di continui rimandi reciproci, dal momento che l'obiettivo di Hegel è proprio quello di mostrare la differenza strutturale nel modo in cui il problema viene affrontato sui diversi piani dello sviluppo logico. Oltretutto, esiste una corrispondenza – talvolta sottile e imperfetta – tra le tre sezioni e altrettanti passaggi del testo della *Fenomenologia*: il tema centrale del capitolo sulla certezza sensibile – il singolare immediato in quanto oggetto della deissi, e quindi sostanzialmente sottratto alla dimensione del linguaggio – non può ovviamente rientrare nella trattazione logica, dal momento che questa si muove non sul terreno della coscienza, bensì nella dimensione del terreno puro, che dunque è già da sempre approdato all'universalità.¹⁵ Tuttavia, il nesso tra il deittico e gli esempi che la coscienza di volta in volta fa per riempirlo di contenuto rimanda da lontano al nesso tra essere determinato e qualità nella Dottrina dell'Essere.¹⁶ Il capitolo su *La cosa e le sue proprietà* presenta un'analogia molto forte con l'analisi della percezione nel secondo capitolo della *Fenomenologia*. Infine, alcuni aspetti relativi all'individualità nella Dottrina del Concetto riprendono da vicino alcune considerazioni presenti nel capitolo sulla Ragione e nelle fasi iniziali della sezione relativa allo Spirito. Qui non ci si soffermerà sul testo del 1807, ma si preferirà piuttosto limitare l'analisi al testo della *Scienza della logica*, riprendendo i riferimenti alla *Fenomenologia* solo laddove ciò è necessario per discutere alcune interpretazioni della logica stessa.

1.1 Singolarità ed essere determinato

Innanzitutto, il singolare appare nella logica hegeliana come un *essere determinato* (*Daseyn*). Questa affermazione è in realtà inesatta: nella misura in cui l'essere determinato è ancora immediata unità di essere e non essere, non è possibile nemmeno distinguere tra l'universalità dell'essere e la

¹⁴ Un nesso fondamentale può essere istituito anche tra il singolare e il contingente, così come esso viene affrontato nella dottrina dell'essenza. Il nesso tra sostanza, contingenza e soggettività è centrale, e tocca da vicino il rapporto di Hegel con il pensiero di Spinoza. Tuttavia in questo saggio, per ragioni di spazio, l'attenzione sarà puntata su altre categorie logiche, e si è preferito lasciare da parte l'aspetto modale della trattazione hegeliana della singolarità. Cfr. sul tema N. Fazioni, *Il problema della contingenza. Logica e politica in Hegel*, FrancoAngeli, Milano, 2015, pp. 98-101; D. Chaffin, *The Logic of Contingency*, in *Hegel reconsidered. Beyond Metaphysics and the Authoritarian State*, ed. by H.T. Engelhardt, T. Pinkard, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht-Boston-London, 1994, pp. 143-162 (in particolare p. 151 e ss.).

¹⁵ Cfr. G. Garelli, op. cit., p. 38.

¹⁶ Oltretutto, un riferimento alla natura "alogica" del singolare è presente anche nella dottrina del concetto, come si vedrà più in avanti.

particolarità/singularità della sua determinatezza (GW XXI, 98; SL 105).¹⁷ In questa fase Hegel definisce la determinatezza come «il non essere, accolto nell'essere per modo che l'insieme concreto sia nella forma dell'essere, o dell'immediatezza» (GW XXI, 97; SL 104). Abbiamo quindi ancora un'immediatezza, dal momento che il processo che ha portato all'essere determinato è stato tolto nella forma del *passare* (*Übergeben*), tipico della Dottrina dell'Essere. A questo punto la qualità è la determinatezza che è, ovvero la determinatezza dell'essere isolata in quanto tale. La qualità, «presa in modo che valga distintamente come essente», è la *realtà*, che si contrappone alla *negazione*. Nel momento in cui questa differenza tra realtà e negazione viene superata come inessenziale, abbiamo finalmente il *qualcosa* come prodotto di una mediazione, ovvero come negazione (seconda) della negazione (prima) costituita dalla qualità. In quanto prima “negazione della negazione”, il qualcosa esibisce già la struttura del singolare così come esso verrà affrontato nella Dottrina del Concetto.¹⁸

Tuttavia, la dialettica del qualcosa è legata a un suo elemento specifico, ovvero al fatto che le sue determinazioni vengono indicate ancora come essenti, ovvero reciprocamente esteriori e sussistenti di per sé (GW XXI, 109; SL 119). Pertanto, il qualcosa non è ancora il singolare nel senso tecnico in cui Hegel utilizza questa espressione, ma solo l'ente singolo del pensiero comune: questo albero, questo rosso. La nozione del qualcosa è fondamentale per non fermarsi alle determinazioni come pure *universalità* (GW XXI, 103; SL 110), eppure questa considerazione è estrinseca al movimento categoriale stesso.¹⁹ La qualità non è un universale, e il qual-

¹⁷ Qui di seguito un chiarimento circa le abbreviazioni usate nel corso del saggio: GW = G.W.F. Hegel, *Gesammelte Werke*, hrsg. von der Nordrhein-Westfälischen Akademie der Wissenschaften und der Künste, Meiner Verlag, Hamburg 1968 und ff. Il numero romano successivo alla sigla indica il volume citato, il numero arabo dopo la virgola indica invece il numero di pagina. Per quanto riguarda invece le traduzioni, verranno utilizzate le seguenti: SL = G.W.F. Hegel, *Scienza della logica*, trad. it. di A. Mori riveduta da C. Cesa, Laterza, Roma-Bari, 1968; FS = G.W.F. Hegel, *La fenomenologia dello spirito*, a cura di G. Garelli, Torino, Einaudi, 2008; E = G.W.F. Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio. La scienza della logica*, a cura di V. Verra, UTET, Torino, 2004.

¹⁸ Non a caso Hegel scrive che «il negativo del negativo non è, come qualcosa, altro che il cominciamento del soggetto», prefigurando il percorso che conduce alla logica soggettiva (GW XXI, 103; SL 111). In realtà nella traduzione di Moni si perde l'ambiguità del *nur* nel testo originale: la negazione della negazione, in quanto qualcosa, è *solo* il cominciamento del soggetto. Essa esprime già la struttura del soggetto, ma nel modo più immediato e astratto.

¹⁹ Non concordo dunque con Stanley Rosen, che già in questo passaggio riconosce un riferimento al τὸδε τι aristotelico articolato come τοῖόνδε. Cfr. S. Rosen, *The Idea of Hegel's Science of Logic*, Chicago University Press, Chicago, 2014, p. 134. L'ontologia aristotelica, almeno nella sua interpretazione più elevata, appartiene infatti alla logica soggettiva. Cfr. K. Düsing, *Ontologie bei Aristoteles und Hegel*, in Id., *Aufhebung der Tradition im dialektischen Denken. Untersuchungen zu Hegels Logik, Ethik und Ästhetik*, Wilhelm Fink Verlag, München, 2012, pp. 131-158, in particolare pp. 150-1. Ciò non toglie, chiaramente, che sia possibile e finanche esplicito un riferimento alla nozione aristotelica di τὸδε τι, nella misura in cui questa non viene ancora

cosa non è negazione della negazione dell'universale, ma negazione della differenza tra sé e la negazione costituita dalla determinatezza, così come della differenza tra determinatezza positiva (realtà) e negativa (negazione). Per questa stessa ragione, ad esempio, è scorretto identificare qualità e proprietà: la proprietà, infatti, sussiste solo in quanto «una relazione esterna si mostra come determinazione immanente», secondo una dinamica che sarà possibile osservare solo con il passaggio all'essenza (GW XXI, 102; SL 109). Nell'*Enciclopedia* Hegel fornisce come esempio di qualità gli elementi, affermando esplicitamente che le qualità si trovano propriamente solo in natura (GW XX, 130; E 272). Questo ci permette di rilevare come la qualità non si comporti affatto come la proprietà, essa non è legata all'essere allo stesso modo con cui la proprietà è legata alla cosa.²⁰

La dialettica del qualcosa è, sulle prime battute, molto simile alla dialettica del questo nella prima sezione della *Fenomenologia*. Il qualcosa si distingue dall'altro, ma la distinzione tra qualcosa e altro ricade nella riflessione esterna. Infatti è solo quest'ultima che fissa il "qualcosa di riferimento" designandolo come un "questo", ma non rendendosi conto che in questo modo sta dicendo qualcosa di assolutamente indeterminato, che vale tanto per il questo che per l'altro. Detto altrimenti, il "questo" non *individua* l'ente, la cui determinatezza rimane qualcosa di creduto esattamente come accadeva nella *Fenomenologia*. Hegel esprime perplessità anche nell'unica alternativa su questo livello, ovvero l'uso del nome proprio: infatti, «il nome individuale è privo di senso come quello che non esprime un universale, ed appare per lo stesso motivo quale un puro posto, un puro arbitrario, secondo che poi i nomi individuali si possono anche prendere, dare oppur mutare ad arbitrio» (GW XXI, 105; SL 113). Questa analisi non può ancora essere considerata una critica alla concezione dell'ente come *bare particular* in sé, ma afferma semplicemente che questa concezione non ha alcun potere individuante (determinante), e per due ragioni: la prima è che non dice il determinato, ma l'universale (ovvero l'astratto, dal momento che questo è il tipo di universalità con cui abbiamo a che fare a questo livello dello sviluppo logico); la seconda è che si tratta di una

sviluppata ma si riferisce al mero dato immediato del "questo qui". Paul Ricoeur, d'altra parte, ha rilevato proprio una contrapposizione tra le due nozioni all'interno della filosofia aristotelica (cfr. P. Ricoeur, op. cit., p. 226).

²⁰ Ciò implica, in fase preliminare, che anche i meccanismi di individuazione sono completamente diversi, anche se a questo livello dello sviluppo logico non è ancora sensato parlare di individuazione. In generale, il processo logico avanza producendo determinazioni reciprocamente sempre più immanenti. La distinzione hegeliana tra qualità e proprietà, così come la distinzione tra qualcosa e singolare, è importante inoltre proprio al fine di riconoscere la specificità del nesso singolare/universale, nesso che nella storia del pensiero si presenta solo a partire da Platone/Aristotele e che solo ex post è possibile appiattare sul pensiero greco precedente.

concezione estrinseca rispetto all'ente stesso, che permane in sé di contro al proprio altro, per nulla toccato da quest'ultimo.

Nel momento in cui la distinzione tra essere in sé ed essere per altro viene riportata all'interno dell'ente determinato stesso, Hegel affronta la distinzione tra determinazione o determinazione costitutiva (*Bestimmung*) e costituzione (*Beschaffenheit*).²¹ Questo passaggio è di grande importanza nelle interpretazioni analitiche del pensiero hegeliano, dal momento che viene interpretato come un'introduzione della distinzione tra relazioni interne (essenziali) ed esterne (contingenti) nel concetto di un oggetto.²² Secondo queste letture, la distinzione tra *Bestimmung* e *Beschaffenheit* introdurrebbe sostanzialmente la possibilità di caratterizzare l'ente come un sortale determinato essenzialmente da alcune caratteristiche – ad esempio l'appartenenza a un genere – e capace di mantenersi invariato nel mutare di altre sue caratteristiche. Con le parole di Hegel: «In quanto qualcosa si muta, il mutamento cade nella costituzione; essa è nel qualcosa quello che diventa un altro. Il qualcosa stesso si conserva nel mutamento, che colpisce soltanto questa instabile superficie del suo esser altro, e non la sua determinazione costitutiva» (GW XXI, 111-2; SL 122).

Ciò che questa analisi non tiene in considerazione è che in questo passaggio Hegel esprime questa posizione proprio per criticarla, ovvero per mostrare che «la determinazione costitutiva trapassa per se stessa in costituzione e questa in quella» (GW XXI, 112; SL 123). L'argomento con cui Hegel intende supportare questa critica comincia dall'affermazione che determinazione costitutiva e costituzione sono estremi di un sillogismo tenuti insieme dal medio della determinatezza. In quanto la determinatezza contiene tanto l'in sé quanto il per altro, l'in sé è affetto dal per altro, e il per altro, poiché viene isolato dall'in sé, è a propria volta un in sé. Dal momento che ci troviamo ancora nella logica dell'essere, le determinazioni dell'ente persistono ancora come di per sé sussistenti: il tentativo di preservare la permanenza dell'ente determinato è precisamente il tentativo da parte dell'intelletto di rimanere ancorato al finito, distinguendo e separando. Invece, la

²¹ Nel tradurre “Bestimmung” con “determinazione costitutiva” e non con “destinazione” segue L. Lugarini, *Orizzonti hegeliani di comprensione dell'essere. Rileggendo la scienza della logica*, Guerini e Associati, Milano, 1998.

²² Secondo Perelda, che effettua una ricostruzione molto precisa di questo passo, Hegel divide sostanzialmente l'idea dell'internalità delle relazioni. Tuttavia, egli non prende in considerazione l'affermazione hegeliana secondo la quale la differenza tra determinazione costitutiva e costituzione svanisce. Cfr. F. Perelda, *Hegel e il divenire. Ontologia e logica della contraddizione*, Cleup, Padova, 2007, pp. 187-194. In realtà, tra l'altro, in questo saggio Perelda afferma che tutte le relazioni per Hegel – come per Leibniz – sono interne, e che quindi la differenza è tra relazioni e proprietà essenziali. In questo la posizione hegeliana si distingue da quella di Russell (cfr. F. Perelda, *Hegel e Russell. Logica e ontologia tra moderno e contemporaneo*, Il Poligrafo, Parma, 2003, pp. 150-6).

distinzione tra determinazione costitutiva e costituzione trapassa subito dopo nel limite, con il quale «la determinazione costitutiva e la costituzione si mostrarono come lati per la riflessione estrinseca». Con il limite, finalmente ogni qualcosa «si riferisce a se stesso *mediante* il togliersi dell'esser altro» (GW XXI, 113; SL 124). Nemmeno il limite, tuttavia, è un principio d'individuazione adeguato, dal momento che in esso si manifesta finalmente la contraddittorietà del finito, e dunque la sua costitutiva irrequietezza.

Sembra dunque che la distinzione russelliana tra relazioni interne ed esterne sia effettivamente presente nella Dottrina dell'Essere, ma in chiave critica. L'essenza del finito è di trapassare in altro, e dunque di non permanere identico a sé. Per questa ragione la sezione è dominata dal principio del *Sollen*, notoriamente uno dei punti centrali della critica hegeliana al pensiero di Kant e Fichte.

1.2 *Singularità ed esistenza*

Nella Dottrina dell'Essenza è l'esistenza il luogo in cui si muove il progresso maggiore in direzione della genesi della categoria del singolare. Il collegamento tra questa sezione e quella relativa all'essere determinato è esplicita sin dalle prime battute, e in particolare nell'analisi della cosa e le sue proprietà. L'esistente è un qualcosa, ma «il qualcosa che esiste è diverso dal qualcosa che è». In particolare, la cosa non è la “prima immediatezza dell'essere”, ovvero è un'immediatezza che esibisce in sé la mediazione. Il capitolo è celebre per la trattazione della cosa in sé, già prefigurata proprio nel capitolo relativo all'essere determinato. Qui invece ci soffermeremo sul rapporto tra cosa e proprietà, che è di centrale importanza per discutere la questione dell'ente singolare.

Nelle prime battute del capitolo Hegel mostra il movimento della cosa in sé: la riflessione esterna pone diverse cose in sé come estremi di un sillogismo mediato dalla loro esistenza esteriore, ovvero dal loro semplice relazionarsi reciproco. La cosa in sé, «mentre si deve riferire all'altro estremo come ad un'altra cosa in sé, si riferisce a qualcosa che non è diverso da lei, e la riflessione esterna, che dovrebbe costituire la relazione mediatrice fra gli estremi, è un riferirsi della cosa in sé solo a se stessa, ossia è essenzialmente la sua riflessione in sé» (GW XI, 329; SL 545). Questa riflessione in sé fa emergere il concetto di proprietà come relazionarsi della cosa a sé come al suo proprio altro. Per questo, se la qualità è immediata, la proprietà è definita da Hegel come “negatività della riflessione”, ovvero come mediazione tolta (e non annullata). In questo modo, al livello dell'essenza alcune aporie proprie dell'essere non si presentano più: la determinatezza della cosa è già subito una costituzione che è determinazione costitutiva, ovvero una determinazione esteriore che appartiene alla cosa stessa, e che in quanto tale è “sottratta al mutamento” (GW XI, 330; SL 546). Se

con la qualità Hegel pensava principalmente a delle determinazioni naturali immediate, con la proprietà pare che egli abbia in mente innanzitutto delle caratteristiche “attive”: «Per mezzo delle sue proprietà la cosa diventa causa, e la causa sta nel conservarsi come effetto». La proprietà è dunque un fondamento ancora in sé, considerato cioè ancora nella sua dimensione statica e non dinamica (che apparterrà invece alla sezione successiva relativa al rapporto tra fenomeno e legge).

Questo ci permette di comprendere meglio un passo di poco successivo, in cui si discute proprio della determinazione della cosa. Ogni cosa è determinata unicamente dalle sue proprietà: «la determinatezza per cui una cosa è soltanto questa cosa risiede unicamente nelle sue proprietà. La cosa si distingue per mezzo delle proprietà dalle altre cose» (GW XI, 333; SL 549). Sembra dunque che con la nozione di proprietà si sia raggiunto un nuovo principio d'individuazione, capace di rendere ragione del sussistere della cosa senza innescare le contraddizioni dell'essere determinato. Non a caso, questo passo è stato ampiamente usato dagli interpreti olisti, soprattutto istituendo un parallelo – assolutamente adeguato – con il capitolo della *Fenomenologia* dedicato alla percezione.²³

Secondo Brandom, in particolare, questa analisi mostrerebbe l'uso hegeliano della negazione determinata (ovvero dell'incompatibilità materiale) al fine di rendere ragione olisticamente dell'individuazione dei concetti (come dei relativi oggetti).²⁴ In questa lettura, la negazione determinata serve ad esibire nessi inferenziali di esclusione tra concetti incompatibili. Ad esempio, la sfericità della palla esclude che essa sia cubica, ma implica che la palla abbia una forma geometrica. Tra le proprietà degli oggetti si istituiscono così dei nessi di implicazione ed esclusione, che soli sono capaci di rendere ragione dell'individualità dell'oggetto.²⁵

A un primo sguardo, questa interpretazione è senz'altro corretta: Hegel effettivamente caratterizza le proprietà della cosa come reciprocamente escludentesi. Eppure, andando più a fondo questa lettura presenta due limiti decisivi: in primo luogo, non sembra che Hegel caratterizzi i nessi tra le proprietà come nessi di incompatibilità materiale, meno che mai poi come nessi di tipo inferenziale. Gli esempi di Hegel non riguardano proprietà esclusive, come “bianco” e “verde”, ma proprietà che in linea di massima

²³ Cfr. F. Berto, *Che cos'è la dialettica hegeliana?*, cit., p. 264 e ss.

²⁴ R. Brandom, *Holism and Idealism in Hegel's Phenomenology*, cit., p. 183; F. Berto, *Che cos'è la dialettica hegeliana?*, cit., pp. 290-294.

²⁵ Qui, in realtà, andrebbe specificato che si tratta probabilmente dell'individualità “specificata”, ovvero di una determinazione che non riguarda ancora il singolare nello specifico. Nel passo della dottrina dell'essenza che stiamo analizzando, infatti, ciò che interessa Hegel è proprio stabilire in che misura sia possibile individuare una cosa come “quel tipo di cosa” (ad esempio un libro e non un foglio di carta).

non si escludono vicendevolmente, come bianchezza, sapidità e cubicità (GW IX, 75; FS 87). Un'inferenza come "l'oggetto è bianco, dunque non è sapido" sarebbe assolutamente errata, ricalca infatti un nesso inferenziale che non sussiste. Questo non significa che Hegel abbia fatto degli esempi sbagliati, ma ci conduce piuttosto al secondo punto: il problema che Hegel intende affrontare in questa sezione della *Fenomenologia* – e nel capitolo corrispondente della *Scienza della Logica* – non è l'incompatibilità materiale tra proprietà diverse, ma la dialettica che si verifica tra le proprietà e la cosa cui esse ineriscono.²⁶ Il problema, cioè, è come pensare l'unità della cosa a fronte della molteplicità delle sue proprietà, come intendere la coesistenza delle proprietà nella cosa, e come risolvere la contraddizione secondo cui la cosa si presenta al tempo stesso come ciò che non è né il suo sapore, né il suo colore, né la sua forma ecc., e come ciò che è *al tempo stesso* il suo sapore e *anche* la sua forma e *anche* il suo colore e così via. Questa contraddizione si esprime anche sotto forma di nesso tra universale e singolare: la cosa appare al tempo stesso come l'universale che nega ogni sua proprietà determinata, e come «il punto della singolarità che, nel medium della sussistenza, si irradia nella pluralità» (GW IX, 73; FS 84).²⁷

A questo livello, dunque, pare che la ricostruzione della posizione hegeliana come una forma di olismo inferenziale basato sull'idea di negazione determinata sia ancora ingiustificata. Pur essendo vero che Hegel si riferisce alle cose in sé come a estremi di un sillogismo, questo rapporto non sembra riguardare le proprietà, a soprattutto non sembra affatto alludere a una serie di nessi inferenziali tra le diverse proprietà delle cose. Il concetto stesso di negazione determinata, interpretato come incompatibilità materiale e dunque come differenza, gioca altresì un ruolo relativo: se nella Dottrina dell'Essere la differenza interveniva come *ἕτερον*, come differenza esteriore e irrelata a ciò da cui era differente, adesso le "materie" che costituiscono le varie proprietà della cosa subentrano nella forma della diversità (GW XI, 334; SL 550).²⁸ Piuttosto, ancora una volta la dialettica

²⁶ Questo stesso fraintendimento attraversa la lettura che Brandom dà del capitolo su Forza e intelletto. Per una critica alla concezione brandomiana di infinità cfr. A. Türken, *Hegel's Concept of the True Infinite and the Idea of a post-Critical Metaphysics*, in *Hegel and Metaphysics*, ed. by A. de Laurentiis, De Gruyter, Berlin, 2016, pp. 9-26, in particolare pp. 20-24.

²⁷ Non condivido dunque l'interpretazione di Paul Redding, secondo il quale questo passo indicherebbe il singolare come punto d'irradiazione di una molteplicità di concetti che si definiscono solo uno a partire dall'altro. La ricostruzione di Redding funziona solo perché, allineando due passaggi separati nel testo, egli interpreta la singolarità come punto da cui s'irradiano diverse proprietà reciprocamente esclusive, laddove invece Hegel si sta riferendo alla funzione di *medium* della cosa, che tiene insieme proprietà reciprocamente indifferenti. Cfr. P. Redding, *Analytic Philosophy and the Return of Hegelian Thought*, cit., p. 103.

²⁸ Contesto dunque anche la ricostruzione di Berto, che citando Landucci identifica il diverso con la differenza esclusiva.

della cosa riconosce quest'ultima come un ente contraddittorio, che si "risolve" nell'apparenza come "negatività assoluta", ovvero come negazione della negazione (GW XI, 341; SL 559).²⁹

Chiaramente, la critica hegeliana alla nozione kantiana di cosa in sé è assolutamente adeguata a mostrare la perplessità di Hegel nei confronti dell'idea dell'oggetto come di un *bare particular*, che egli interpreta come una semplice astrazione dell'intelletto di fronte all'oggetto consistente nello spogliarlo di tutte le sue proprietà. Tuttavia, identificare il capitolo sulla percezione della *Fenomenologia* o il capitolo sulla Cosa della *Scienza della Logica* come il luogo in cui questa nozione viene finalmente superata, appare quantomeno problematico. A rigore, nel capitolo relativo alla certezza sensibile il "questo" non viene mai identificato come un *bare particular*, bensì con una serie di esempi che determinano il contenuto del sapere immediato. Piuttosto, è proprio nella percezione che la questione di un "puro sostrato" delle proprietà viene posta, per quanto in termini critici.³⁰ Hegel afferma esplicitamente che se il tema precipuo del capitolo relativo alla certezza sensibile è il *Meynen*, il problema della percezione è proprio il nesso tra singolare e universale: accentuare la dimensione dell'universalità al fine di affermare che la cosa, con la percezione, finalmente non è più un singolare ma è un universale, rischia di mancare il punto, dal momento che anche nel capitolo sulla certezza sensibile la coscienza, pur intendendo il singolare, dice l'universale.³¹ Anche a livello del *Meynen*, oltretutto, ciò che la

²⁹ Sulla negazione assoluta cfr. M. Bordignon, *Ai limiti della verità*, cit. pp. 59-81. Terje Stephan Sparby ha individuato nella logica hegeliana tre differenti forme di negazione, e ritiene che solo la prima, presente nella dottrina dell'essere, possa essere identificata con l'incompatibilità materiale di Brandom. Con ciò si conferma la tesi suggerita in apertura, secondo la quale le letture inferenzialiste rischiano di appiattare la logica soggettiva sulla logica oggettiva. Cfr. T.S. Sparby, *Hegel's Conception of the Determinate Negation*, Brill, Leiden-Boston, 2015, pp. 314-320. Incidentalmente, nonostante non sia qui possibile spingere l'analisi fino alla sezione sull'Idea, è opportuno rilevare che il termine "assoluta negatività" appare anche nella sezione conclusiva della *Scienza della logica*, e proprio nel momento in cui si deve mostrare in che modo l'idea realizza finalmente l'unificazione concreta di universalità e singolarità (SL 948 e ss.).

³⁰ Si confronti ad esempio il paragrafo § 125 dell'*Enciclopedia*, in cui si scrive esplicitamente che la cosa si distingue dall'essere determinato proprio perché non cessa di esistere se perde la sua proprietà. Essa "ha" la proprietà, non "è" la proprietà.

³¹ Berto ad esempio (op. cit., p. 293) scrive che nella percezione l'oggetto non è più un *bare particular*, ma «un oggetto che cade sotto concetti, che ha proprietà. La cosa è ciò che unifica le molteplici proprietà di cui gode». Eppure, la nozione di *bare particular* non si riferisce a un oggetto privo di proprietà nel senso che ad esso non ineriscono proprietà, bensì precisamente a un *sostrato* delle proprietà. La nozione di *bare particular* è possibile solo a partire dal momento in cui si registra uno sdoppiamento tra oggetto e proprietà, cosa che nello stadio della certezza sensibile non è ancora possibile. Cfr. M. Morganti, *Substrata and Properties: From Bare Particulars to Supersubstantialism?*, in «Int Ontology Metaphysics» 12 (2011), pp. 183-195. Morganti definisce i *bare particulars* come «property-less, non-repeatable entities that play the role of bearers of properties and/or individualizers of objects». Qui si considerano dunque i *bare particulars* come portatori di proprietà, e non come meri individuatori. Cfr. J.P. Moreland, *Theories of Individuation: A Reconsideration of Bare Particulars*, in «Pacific Philosophical Quarterly» 79 (1998), pp. 251-263.

coscienza “intende” è proprio l’oggetto nell’infinita ricchezza delle sue determinazioni: ciò che essa non riesce a dire non è il puro singolare privo di caratteristiche, bensì il singolare determinato da *tutte* le sue caratteristiche.

Con la percezione – e con la dialettica della cosa – dunque, la questione del *bare particular* viene al tempo stesso posta e criticata, ma non ancora superata. Piuttosto, sembra che qui Hegel voglia mostrare lo scarso successo di due opposte soluzioni al problema dell’oggetto: da un lato, appunto, l’idea di un oggetto “nudo” che faccia da sostrato alle proprietà, dall’altro l’idea che l’oggetto sia risultato di un insieme di proprietà, quasi come se risulti da esse.³²

2. *Struttura del singolare nella Begriffslehre*

Focalizzandosi su una lettura inferenziale del pensiero hegeliano, le interpretazioni olistiche riservano ovviamente una grande attenzione alla logica soggettiva. Questa attenzione, tuttavia, risulta spesso in un appiattimento della Dottrina del Concetto sulla Dottrina dell’Essere o dell’Essenza, ovvero in un’analisi che cerca nella trattazione hegeliana del giudizio e del sillogismo delle semplici conferme delle posizioni ricostruite a partire dal testo della *Fenomenologia* o dalle fasi precedenti dello sviluppo logico. In questo modo si rischia di perdere la specificità della trattazione hegeliana nel terzo volume della *Scienza della logica*, specificità che risiede interamente nella determinazione della *soggettività*. L’essenza della soggettività consiste per Hegel nell’essere unità sintetica di sé e del proprio altro: il soggetto è dunque una struttura logica che esibisce l’esser presso di sé nel proprio esser altro, e dunque «negatività riferentesi assolutamente a sé» (GW XII, 12; SL 652).³³

Non è difficile mostrare che la natura del concetto e della soggettività corrispondono alla nozione hegeliana di *infinità*, così come è esposta tanto nella *Scienza della logica* che nella *Fenomenologia*. Le letture olistiche tentano di interpretare la nozione hegeliana di *infinità* come una sorta di “autodifferenziazione interna”, ovvero come una struttura di nessi inferenziali positivi e negativi. Ma è abbastanza facile vedere che ciò che conta, nella categoria dell’*infinità*, non è l’esclusione reciproca delle determinazioni, ma l’opposizione di ogni determinazione a se stessa.³⁴ L’*infinità* del concet-

³² Cfr. R. Stern, *Individual Existence and the Philosophy of Difference*, cit.

³³ Cfr. GW XX, 177; E 379: «Il distinto (*das Unterschiedene*) è posto immediatamente, al tempo stesso, come ciò che è identico con sé e identico al tutto, la determinatezza come un essere libero dell’intero concetto». Cfr. K. Düsing, *Das Problem der Subjektivität in Hegels Logik*, Bouvier, Bonn, 1995, p. 245 e ss.

³⁴ Cfr. M. Bordignon, *Ai limiti della verità*, cit., pp. 128-131.

to, la sua soggettività, consiste nell'unità di identità e differenza tra i suoi momenti, ovvero la singolarità, la particolarità e l'universalità.³⁵

Il singolare costituisce la categoria centrale dell'analisi hegeliana: lo sviluppo del concetto formale nel giudizio e poi nel sillogismo mira ad esibire una nuova concezione della singolarità, concezione che a propria volta si sviluppa in diversi passi della sezione relativa all'Oggettività e struttura infine la trattazione hegeliana dell'Idea. Già solo a giudicare dalla ricorrenza onnipervasiva del problema del singolare, non è affatto esagerato riconoscere la questione della singolarità – o almeno il problema del nesso tra singolare, particolare e universale – come la chiave di volta dell'intera *Begriffslogik*. L'analisi che ha preceduto, d'altronde, è servita precisamente a mostrare innanzitutto che in Hegel si trova una nozione di singolarità niente affatto immediata o irriflessa, bensì esposta nella sua genesi e sviluppata a partire dall'analisi comparativa con i termini che, storicamente, sono stati utilizzati per dire il singolare. Nella Dottrina del Concetto, infatti, il termine "singolare" assume una connotazione tecnica che esso non aveva in altri testi hegeliani. Più precisamente, essendo il concetto totalità delle sue determinazioni,³⁶ il singolare si configura come unità negativa – ovvero determinata – di universalità e particolarità. Esso esibisce la stessa struttura del *qualcosa*, ovvero la negazione della negazione, ma mediata in forma sillogistica.³⁷

Richiamando la tradizionale distinzione tra intelletto e ragione, Hegel premette che nella sezione relativa al concetto formale il concetto «non vale affatto come un che di determinato in modo semplicemente astratto (*bloß abstract-bestimmtes*)» (GW XII, 32; SL 678).³⁸ Nella misura in cui l'intelletto viene interpretato come facoltà del singolo (*einzelnen*) concetto, esso si contrappone alla facoltà del giudizio e del sillogismo. Ciò non

³⁵ Per una ricostruzione dettagliata di questa dinamica si veda I. Trisokkas, *Pyrrhonian Skepticism and Hegel's Theory of Judgement. A Treatise on the Possibility of Scientific Inquiry*, Brill, Leiden-Boston, 2012, pp. 196-200.

³⁶ Cfr. GW XX, 130; E 272.

³⁷ Nel riferimento al qualcosa è evidente il nesso con la Dottrina dell'Essere. Mi distanzio dunque parzialmente dall'interpretazione di Trisokkas, che rintraccia il riferimento solo a partire dalla dottrina dell'essenza (op. cit., p. 203). Inoltre, Hegel afferma chiaramente che a ogni fase dello sviluppo logico corrisponde un diverso tipo di *Vermittlung*. Interpreti come Berto, interessati a soprassedere sulle distinzioni tra essere, essenza e concetto, tentano invece di fornire una definizione unica del concetto hegeliano di mediazione, la quale tuttavia si rivela per forza di cose inadeguata a rendere ragione della differenza tra le diverse categorie affrontate nel corso della *Logica*.

³⁸ La traduzione di Moni espunge incomprensibilmente il termine «astratto», appiattendolo sul termine «bloß». Da un lato la scelta sembra legittima, nella misura in cui si riferisce l'astrattezza al fatto che il concetto sia determinato. Dall'altro lato, tuttavia, la traduzione risente pesantemente di questa scelta laddove invece l'astrattezza si riferisca al modo in cui il concetto è determinato.

è possibile nella Logica soggettiva, in cui il passaggio da una facoltà all'altra deve essere continuo e mostrare, in ultima analisi, il percorso unitario che dal concetto formale e astrattamente determinato conduce al concetto concretamente determinato.³⁹

2.1 *Il concetto universale*

La prima categoria è quella dell'universalità (*Allgemeinheit*). La divisione dei concetti in universali, particolari e singolari si distanzia nettamente da quella kantiana, che effettua questa catalogazione solo in riferimento al giudizio secondo la categoria della quantità,⁴⁰ ma segue la tradizione della logica di *Port-Royal*, in cui le idee erano catalogate secondo questa divisione e in questo preciso ordine.⁴¹ La scelta di iniziare la trattazione con l'universale obbedisce dunque innanzitutto a una sedimentata tradizione storica. Se questo fosse l'unico motivo, tuttavia, ci troveremmo chiaramente di fronte a una scelta assolutamente estrinseca. La ragione sistematica della anteposizione dell'universale va invece rinvenuta proprio nello stretto legame tra la sezione che stiamo analizzando e la Dottrina dell'Essere.

Se nell'avvio della sezione Hegel sembra insistere – quantomeno a livello retorico – sulla profonda affinità tra Concetto ed Essere, nella trattazione dell'Universalità il tono dell'analisi si ribalta radicalmente. L'obiettivo, infatti, sembra essere proprio quello di rimarcare finalmente ciò che distingue l'universale dall'Essere:⁴² l'identità tra i due è solo apparente, eppu-

³⁹ Ciò conferma quanto rilevato in precedenza: la Logica soggettiva non è un'esposizione delle "idee", per quanto prepari questa esposizione stessa a livello logico-sistematico.

⁴⁰ I. Kant, *Vorlesungen über Logik. Zweite Hälfte*, in Id., *Gesammelte Schriften herausgegeben von der deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, Band XXIV, De Gruyter, Berlin, 1966, p. 662. Cfr. anche p. 616: «Die Begriffe gehen auf etwas allgemeines, denn sie machen das Besondere allgemein». Più a fondo, tuttavia, è il caso di rimarcare che la differenza tra la trattazione kantiana e quella hegeliana dei concetti risiede soprattutto nel riferimento al giudizio. Secondo Kant, infatti, la ripartizione dei concetti in singolari, particolari e universali non è giustificata, dal momento che a rigore ogni concetto è universale, e che la sua quantità dipende solo dall'uso che se ne fa nel contesto del giudizio (cfr. Id., *Jäsche Logik*, § 1). Questa posizione, tuttavia, comporta una grave e duplice problema teorico: innanzitutto, se la quantità dei concetti può essere determinata solo nel contesto del giudizio non è allora possibile definire poi il giudizio singolare sulla base della quantità del soggetto, come Kant invece fa (§ 21); secondariamente, nella misura in cui la differenza tra concetti e intuizioni viene stabilita proprio sulla base della contrapposizione universale/singolare, diventa estremamente problematico capire cosa un concetto singolare possa essere. Qui, ovviamente, non è possibile tuttavia affrontare il problema, per il quale si rimanda a M. Capozzi, *La teoria kantiana dei concetti e il problema dei nomi propri*, in «Dianoia» 14 (2009), pp. 119-146.

⁴¹ A. Arnauld, P. Nicole, *La logique ou l'art de penser. Notes et postface de Charles Jourdain*, Gallimard, Paris 1992 (1662), pp. 50-51.

⁴² Nelle *Lezioni di Logica*, d'altronde, viene apertamente asserito che l'universale è Essere. Ciò a testimonianza del fatto che il riferimento alla Dottrina dell'Essere non è solo voluto, ma anche costitutivo e non esclusivamente finalizzato a enfatizzare il contrasto tra Logica oggettiva e Logica soggettiva. Cfr. III A 1.

re è proprio questa apparenza a giustificare la determinazione della Logica soggettiva come un nuovo inizio dello sviluppo logico. Questo nuovo inizio è frutto di un contraccolpo (*Gegenstoß*): il passaggio dall'Essere all'Essenza, e poi al Concetto, farebbe di quest'ultimo un risultato. Ma proprio in quanto frutto di un processo fondato implicitamente sin dall'inizio sulla motilità costitutiva del Concetto, esso si rivela invece come il vero originario (GW XII, 33; SL 679-80).

Il risultato di questo doppio movimento hegeliano è quello di mostrare in che modo è possibile mantenere la continuità del Concetto rispetto all'Essere e all'Essenza, pur evidenziando la specificità della nuova fase logica. Se nel cominciamento logico la soggettività dell'essere era nascosta, e dunque non operativa, nel nuovo cominciamento del Concetto la natura soggettiva dello sviluppo si fa spazio nella trattazione sin dall'inizio.

Questa soggettività, come è già stato notato, consiste appunto nella negatività, aspetto su cui Hegel insiste a più riprese nel breve capitolo dedicato all'universale. In quanto forma originaria, libera e incondizionata del Concetto, l'universale esprime il puro riferimento a sé. Questa purezza è proprio ciò che in prima battuta suggerisce il parallelo con l'Essere: così come questo non poteva essere detto, allo stesso modo l'universale sarebbe un qualcosa di indescrivibile, in quanto qualsiasi predicato ad esso associato rischierebbe di determinarlo e trasformarlo in un che di particolare. Contro questa posizione, Hegel introduce la struttura negativa (soggettiva) dell'universale come ciò che permette a quest'ultimo di contenere al proprio interno le differenze. Se l'Essere è la categoria più povera, l'universale appare invece la più ricca: l'Essere non tollera alcuna determinazione, l'universale al contrario tollera la differenza «più alta», che è quella da sé. La natura stessa dell'universale, infatti, sembra essere quella di rimandare costitutivamente alle proprie determinazioni: non esiste universale che non sia universale *di particolari*.

Questa universalità, tuttavia, è semplice nella misura in cui non è “una” universalità, ma è “la” universalità del concetto, l'assoluta semplice autoaffermazione del concetto come libera soggettività negativa. È in questo senso che Hegel può affermare che l'universale non va confuso con un semplice “genere”, men che meno con il “genere sommo”: la questione non è quantitativa, ma costitutiva. Ogni genere, di per sé, è al tempo stesso specie (e dunque un particolare) dal punto di vista di un genere superiore. L'obiettivo dell'analisi, invece, è quello di identificare l'assolutamente universale come momento originario di un percorso che sarà destinato a culminare nell'Idea.

In primo luogo, la polemica hegeliana contro l'associazione immediata tra genere e universale somiglia alla critica aristotelica all'Essere come ge-

nera sommo.⁴³ L'essere è la determinazione più universale, ma non può essere genere perché non è possibile che un genere si predichi delle proprie differenze. Con il concetto hegeliano di universale ciò che si ottiene è precisamente questo: l'universale vero e infinito è al tempo stesso particolare e singolare.⁴⁴ Hegel mette al riparo questa considerazione dal pericolo che si interpreti come un ritorno alla Dottrina dell'Essenza: così come il parallelismo tra Concetto ed Essere è solo apparente, altrettanto apparente è quello tra Concetto ed Essenza: se quest'ultima era caratterizzata da un rapporto estrinseco, contraddittorio, nel caso del Concetto assistiamo a un rapporto che non esce dall'intimità di quest'ultimo. Si potrebbe parlare, forse, di un passaggio da una negatività *esterna* a una negatività *interna*.⁴⁵

In secondo luogo, questa posizione impedisce di pensare la descrizione hegeliana dell'Universalità come una descrizione valida in prima battuta per gli universali così come si incontrano nella logica e nel pensiero tradizionali. Certo, successivamente Hegel richiama la determinatezza come un aspetto fondamentale dell'universalità e mostra come generi e specie siano momenti necessari di essa; eppure questa affermazione è valida solo nel contesto di un riferimento reciproco costante degli universali determinati a quell'universalità infinita che è il vero oggetto del capitolo. Senza questo riferimento, in effetti, tutto ciò che Hegel ha negato riguardo il rapporto tra Universalità ed Essere o Essenza si fa di colpo vero: il genere, astrattamente inteso come un qualcosa di indipendente rispetto agli individui che lo istanziano o rispetto alla totalità della struttura logica, si tradisce come un particolare che non conserva la propria universalità. Il termine

⁴³ Aristotele, *Metafisica*, 998b22-30; *Analitici Secondi*, 92b14 e ss. Il senso della critica aristotelica è quello di interpretare l'essere come un predicato trascendentale, che si applichi a tutti i predicabili indipendentemente dalla propria appartenenza o configurazione (al punto che, nota Aristotele, perfino di ciò che non è si dice che è non essere). Allo stesso modo, è certamente vero che Hegel caratterizza il Concetto come "sommo", ovvero come dimensione capace di includere tutte le precedenti. Eppure questa inclusione non è quantitativa, bensì fondata sulla natura stessa del rapporto tra Concetto e ogni determinazione finita. Sulla presenza della filosofia di Aristotele nell'intera architettura della Logica soggettiva cfr. A. Ferrarin, *Hegel and Aristotle*, Cambridge University Press, Cambridge, 2001, pp. 140-9; Marcuse nota giustamente che il concetto hegeliano di Essere non coincide con quello aristotelico. Proprio per questo, tuttavia, ha senso cercare il corrispettivo della nozione aristotelica di essere nella Dottrina del Concetto. Cfr. H. Marcuse, *Hegel's Ontology and the Theory of Historicity*, translated by Seyla Benhabib, MIT Press, Cambridge, 1987, p. 42.

⁴⁴ Cfr. al riguardo GW XII, 34; SL 684.

⁴⁵ L'espressione "negatività interna" rimanda alla "negatività assoluta" spesso nominata da Hegel (GW XII, 34; GW XX, 381). Al riguardo cfr. D. Henrich, "Formen der Negation in Hegels Logik", in *Hegel-Jarbuch* (1974), pp. 245-256; R.P. Horstmann, *Ontologie und Relationen. Hegel, Bradley, Russell und die Kontroverse über interne und externe Beziehungen*, Athenäum, Bodenheim, 1989; K. De Boer, *The Sway of the Negative*, Palgrave MacMillan, New York, 2010, in particolare pp. 54-83. Un'ottima ricognizione storico-critica e teoretica del problema della negazione in Hegel è offerta da B. Bowman, *Hegel and the Metaphysics of Absolute Negativity*, Cambridge University Press, Cambridge, 2013 (in particolare pp. 26-61). Si consideri anche la nozione di "negatività immanente" proposta da M. Bordignon, op. cit., pp. 180-3.

“universale”, pensato astrattamente, si rivela *solo* un particolare. In questo sembra replicarsi, in forma invertita, la dialettica della certezza sensibile all’inizio della *Fenomenologia*. Se in quel caso la coscienza tenta di dire il singolare, ma finisce per dire solo l’universale, adesso è invece l’universale che riesce a porsi se non come un singolare tra singolari. L’inversione non è casuale, ed è senz’altro coerente: ciò che accomuna il singolare della *Fenomenologia* all’universale astratto della *Scienza della Logica* è l’astratta immediatezza, la pretesa cioè di dire il singolare/universale separatamente da ogni altra determinazione. In questo senso, sarebbe facile mostrare che l’universale che entra in gioco nella dialettica della certezza sensibile non è l’universale oggetto della sezione apposita nella Logica soggettiva.

2.2 Il concetto particolare

La coesistenza di due accezioni distinte di universale diventa evidente nel capitolo successivo, dedicato al concetto particolare. Hegel inizia affermando che la particolarità è il modo in cui la determinatezza si dà all’interno della Logica soggettiva. La distinzione tra le due è, come già detto, nel fatto che se la determinatezza si costituisce qualitativamente in riferimento ad altro, la particolarità si costituisce invece mantenendosi all’interno della dimensione del Concetto. E tuttavia, determinandosi, l’universale produce un particolare che si pone di fronte (*gegen*) all’universale (GW XII, 38; SL 687). Nel momento in cui l’universale è qualcosa di fronte al quale si pone qualcosa d’altro, allora l’universale stesso è *solo* un particolare. Questo sdoppiamento dell’universale rimanda alla promessa, da parte di Hegel, di parlare del concetto determinato. La sezione sul concetto determinato è proprio il capitolo sul concetto particolare, in cui quest’ultimo viene identificato come universale astratto e – in ultima analisi – come concetto *senza concetto* (*Begriffloses*) (GW XII, 40; SL 689).

Così come non era possibile appiattare la nozione di universale su quella di Genere, altrettanto impossibile è identificare semplicemente particolare e specie.⁴⁶ Nella discussione del concetto particolare emerge proprio

⁴⁶ Mi allontano in questo dall’analisi di Rosen (op. cit., p. 414 e ss.). Questo non significa che l’universale non sia genere, o che il particolare non sia specie, tutt’altro: significa solo che la discussione hegeliana delle tre determinazioni del Concetto formale non permette di associare univocamente ed esclusivamente queste determinazioni a una delle due categorie, né rende possibile usare la nozione logica tradizionale di “genere” e “specie” per esaurirne il significato. A un primo sguardo, è senz’altro vero che Hegel identifica (soprattutto nell’*Enciclopedia*) universale e genere. Tuttavia, nel prosieguo del testo che stiamo analizzando è egli stesso a mettere in guardia da questa facile identificazione: «Leben, Ich, Geist, absoluter Begriff sind nicht Allgemeine nur als höhere Gattungen, sondern *Konkrete*, deren Bestimmtheiten auch nicht nur Arten oder niedrige Gattungen sind, sondern die in ihrer Realität schlechthin nur in sich und davon erfüllt sind» (GW XII, 35 e ss.).

Tutt’altro discorso, ovviamente, se si tiene in considerazione la peculiare interpretazione di Herbert Marcuse, che utilizza l’accezione biologica delle due nozioni per fornire un’interpretazione generale del significato del Concetto in quanto tale (H. Marcuse, op. cit., p. 123).

quel secondo senso dell'universale che era stato messo da parte nel corso della trattazione precedente. È a questo punto che subentra la dimensione della perdita: il concetto determinato, nel senso di universale astratto, è il *concetto senza concetto* (*Begriffloses*), ovvero il concetto che non è più totalità e che si contrappone ad altri concetti, ma soprattutto all'universale concreto che esso stesso disconosce.

Tutto ciò, ovviamente, non significa che nella determinazione come particolarità si manifesti esclusivamente questa dimensione astratta, insufficiente della concettualità. La determinazione appartiene all'essenza stessa del Concetto, e ne esprime la positività nella misura in cui ognuna delle determinazioni dello stesso permane nel vivo rapporto con le altre. Se la pura universalità astratta somiglia curiosamente all'Essere, se il concetto astrattamente determinato è un Esserci (*Dasein*) che replica pericolosamente le strutture categoriali della Qualità (GW XII, 39-40; SL 688-9), il reciproco riferimento tra le diverse determinazioni del concetto permette di evitare queste ricadute. Il Concetto stesso, più precisamente, è proprio questa unità e interrelazione: è in questo senso che l'astrattamente determinato «è posto come uno stesso con l'universalità; appunto perciò è posto come non per sé; quasi fosse soltanto un determinato, ma solo come unità di sé e dell'universale, cioè come concetto» (GW XII, 42; SL 692).

La peculiarità della sezione sul Concetto particolare è quella di esporre nella maniera più compiuta la costitutiva duplicità dell'intera sezione sul concetto formale. Da un lato, l'esposizione procede mostrando l'unità ma al tempo stesso la radicale differenza delle determinazioni concettuali rispetto a quelle della Logica oggettiva. Dall'altro, gran parte del testo è tesa a segnalare il costante pericolo di una ricaduta nella Logica oggettiva stessa.⁴⁷ Questa ricaduta non va interpretata né come un mero "pericolo" né come il frutto di un qualche "fraitendimento", come se Hegel introducesse surrettiziamente la riflessione esterna nella trattazione.⁴⁸

⁴⁷ E tuttavia non bisogna confondere questa apparente ricaduta con l'irruzione della contingenza all'interno del Concetto. In questo senso è insostenibile l'interpretazione di McTaggart, che legge la sezione sulla particolarità come la principale dimostrazione della natura esteriore e contingente della prima sezione sulla Soggettività. Cfr. McTaggart, op. cit., p. 197. Ben più attenzione merita invece il problema generale della contingenza all'interno della trattazione del Concetto formale, problema che andrà analizzato alla fine della trattazione, mostrando la modalità effettiva con cui il contingente si è *trasfigurato* (e non *obliterato*) nella dimensione soggettiva.

⁴⁸ Il ricorso alla riflessione esterna per giustificare il progresso logico all'interno della logica soggettiva è un altro modo di risolvere le apparenti aporie offerte dal testo, aporie dovute, come si cerca di mostrare nel presente lavoro, a una non sufficiente distinzione tra i diversi significati delle espressioni usate da Hegel. Cfr. B. Spaventa, *Logica e metafisica*, a cura di G. Gentile, Laterza, Roma-Bari, 1911, p. 360 e ss.; sull'estensivo e indebito riferimento alla riflessione esterna nell'interpretazione della filosofia di Hegel si veda R. Morani, *La dialettica e i suoi riformatori*. Spaventa, Croce e Gentile a confronto con Hegel, Mimesis, Milano-Udine, 2015.

Piuttosto, la continua impressione di una regressione è dovuta alla forma peculiare del Concetto come soggettività concreta: se la negatività è la sua caratteristica costitutiva, è proprio questa negatività a creare la duplicità che attraversa l'intera esposizione, duplicità che trova il proprio fondamento nella distinzione tra negatività esterna e interna. Si tratta di una duplicità non ambigua: a una lettura attenta è sempre piuttosto chiaro a quale dei due aspetti della negatività Hegel sta facendo riferimento. D'altra parte, se è vero che solo la negatività interna è effettivamente la caratteristica peculiare della soggettività, escludere la negatività esterna dalla dimensione del Concetto sarebbe un errore, in quanto questa è un momento necessario dell'altra. Nella Dottrina del Concetto si assiste cioè a un peculiare *movimento* logico, movimento la cui dinamica consiste precisamente nell'uscire effettivamente fuori di sé (negatività esterna) per poi riprendersi (negatività interna). Il momento dell'esser-altro è altrettanto importante che quello dell'esser presso di sé, ed è all'interno di esso che i riferimenti costanti alla Logica oggettiva assumono un significato più incisivo e coerente: la dimensione negativa del Concetto è quella in cui le categorie dell'Essere e dell'Essenza vengono al tempo stesso recuperate e trasfigurate, nella misura in cui tornano a vigere ma vengono finalmente riconosciute come momenti di un processo logico unitario.

Questa duplicità, oltretutto, permette di individuare anche l'effettiva capacità, da parte della Logica soggettiva, di soppiantare la Logica oggettiva e non aprire semplicemente una dimensione ulteriore del discorso logico-ontologico. Se la Logica soggettiva deve sostituire l'ontologia, allora essa deve essere capace di rendere conto non solo *del* tutto, ma *di* tutto: le interpretazioni che vogliono la Dottrina del Concetto come una esposizione limitata alla dimensione del pensiero⁴⁹ sono altrettanto insufficienti di quelle che la leggono come una teoria dell'Infinito che segua a una precedente teoria del finito (la Logica oggettiva). L'irrompere della dimensione della negatività, e la preservazione della funzione della negatività esterna all'interno del processo logico della Logica soggettiva, sono proprio gli elementi che permettono a Hegel di proporre la Dottrina del concetto come una teoria capace di dar conto anche del finito (GW XII, 42-43; SL 693), mostrandone al tempo stesso la natura imperfetta, transeunte, e il radicamento nella verità del concetto concreto.

⁴⁹ Si veda ad esempio E. Fleischmann, *La logica di Hegel*, trad. it. di A. Solmi, Einaudi, Torino, 1975, pp. 212-16; S. Rosen, *The Idea of Hegel's Science of Logic*, Chicago University Press, Chicago, 2014, pp. 395 e 409.

2.3 *Il singolare*

Il concetto particolare appare come una fase solo preliminare del processo di determinazione del Concetto. Se particolare è determinazione dell'universale, questa determinazione si riferisce a un immediato, a una pura astrattezza, a un indeterminato. Con la determinazione del particolare, la determinazione si riferisce a se stessa, in quanto è determinazione di un determinato. Il risultato di questo processo è il singolare, culmine espositivo della prima sezione della Soggettività e punto nel quale si decide della configurazione dell'intera Logica soggettiva, e dunque della natura della nuova "ontologia" hegeliana.

Si inizia subito con una difficoltà: se le prime due sezioni erano intitolate «Il concetto universale» e «Il concetto particolare», ora si legge solo «Il singolare» (*Das Einzelne*).⁵⁰ La ragione di questa scelta è chiara a partire da quanto viene detto in chiusura alla sottosezione sul Concetto particolare. In questo passo la singolarità ha addirittura tre momenti: in primo luogo, la singolarità (non ancora nominata «Il singolo») è il terzo momento del concetto, tenuto separato dagli altri due in ragione, da un lato, della necessaria natura discorsiva dell'esposizione logica, e dall'altro in ragione della costitutiva tendenza del Concetto ad affiancare unità e separazione. In secondo luogo, la singolarità è il ritorno (*Rückkehr*) del Concetto in sé. Nel compiere questo ritorno, tuttavia, la singolarità è in terzo luogo la perdita (*Verlust*) del Concetto stesso (GW XII, 43; SL 693).

La scelta di non intitolare il paragrafo «Il concetto singolare» è dovuta a quest'ultima circostanza. Se nella singolarità il Concetto si perde, allora esso non è più presso di sé, e ciò che è possibile rinvenire è solo il singolare. Ciò sembra rispecchiare quanto era accaduto anche nella sezione sulla particolarità, durante la trattazione del Concetto determinato: quest'ultimo era il Concetto in quanto *Begriffloses*, un concetto senza concetto. A un secondo sguardo, tuttavia, la natura del concetto determinato e quella del singolare sono addirittura invertite: mentre il primo è un concetto vuoto, ovvero qualcosa che mantiene il nome di concetto pur perdendone le caratteristiche fondamentali, il singolare perde proprio il nome di concetto, pur risultando come un momento decisivo dello sviluppo del Concetto stesso.⁵¹ In

⁵⁰ La cosa era stata già notata da J.E. McTaggart, op. cit. p. 198.

⁵¹ Da questo punto di vista si potrebbe estendere la considerazione fatta da Michela Bordignon in riferimento al rapporto tra singolare e contraddizione. Se è vero che la singolarità contiene la contraddizione in quanto unità di determinazioni opposte, è altrettanto vero che la singolarità è effettivamente contraddittoria in quanto si rivela ancora una volta una categoria non insufficiente in quanto tale – come accadeva nella Logica oggettiva – ma insufficientemente sviluppata. La scissione (*Teilung*) del Concetto è lo sdoppiamento (*Entzweiung*) che negli anni jenesi Hegel associava immediatamente alla contraddizione. Il compito della Logica soggettiva, dunque, è di conciliare una contraddizione che essa stessa pone. Cfr. M. Bordignon, op. cit. pp. 195-6.

questa scelta hegeliana traspare innanzitutto una profonda consapevolezza dello statuto del singolare, ovvero del carattere di concetto-limite che il singolare ha sempre conservato nella storia del pensiero e che costitutivamente incarna dal punto di vista teoretico.

In prima analisi, la tesi hegeliana secondo cui la singolarità è l'unità di universalità e particolarità appare in qualche modo curiosa. Tradizionalmente, infatti, il singolare è concepito come ciò che ha delle ulteriori determinazioni rispetto alla sua specie e al suo genere d'appartenenza. La tesi di Hegel appare controversa perché sembra che egli possa intendere che il singolare è deducibile a partire dall'universale e dal particolare. Contro questa impressione, bisogna dire innanzitutto che in questa sezione non si stanno affrontando concetti determinati, non si parla di *singoli* concetti, ma delle determinazioni universali del Concetto. In secondo luogo, ciò che Hegel intende è che la categoria del singolare contiene le due categorie precedenti, in quanto essa è una determinazione della determinazione (la particolarità) della prima categoria (l'universalità). Il singolare è il vero culmine dello svolgimento del Concetto in quanto è effettivamente la determinazione più ricca, è la «mediazione» compiuta dell'impianto categoriale di questa prima sezione, in cui la natura del Concetto stesso si fa autotrasparente. L'importanza del singolare è enfatizzata da Hegel con due mosse: la prima è il disprezzo nei confronti dell'universale astratto, questa «superficie vuota di contenuto» da cui la ragione si lascia facilmente ingannare per un pregiudizievole sospetto nei confronti del singolare, considerato a torto a-concettuale. La seconda mossa è l'affermazione secondo cui la singolarità è un elemento fondamentale per comprendere la vera natura della vita, dello spirito e di Dio, oltre che il principio «dell'individualità (*Individualität*) e personalità (*Persönlichkeit*)» (GW XII, 49; SL 701).

Tuttavia, già a un primo sguardo la sottosezione appare strutturata in modo diverso dalle altre. Pur essendo più breve delle precedenti, infatti, essa è articolata in due sottoparagrafi numerati, privi di titolo.⁵² Questa scelta corrisponde alla presentazione che del singolare era stata fatta poco prima. Di per sé, l'articolazione della discussione del singolare in due momenti distinti combacia perfettamente con la duplicità che è stata notata in riferimento alle prime due categorie. La scelta di segnalare anche editorialmente questa divisione nel caso della singolarità può essere dovuta semplicemente alla particolare importanza che la duplice natura del singolare assume a livello sistematico. In realtà, tuttavia, un'analisi attenta del testo mostra che nel caso del singolare si presenta una *doppia duplicità*, ramifica-

⁵² Sulla cosa batte molto V. Höle, *Il sistema di Hegel*, trad. di G. Stelli, Scuola di Pitagora, Napoli, 2012 (1987), p. 312.

ta in un percorso che si estende oltre i confini mantenuti nel caso dell'universalità e della particolarità.

La prima duplicità, infatti, è quella tipica dell'intera sezione sulla Soggettività. Da un lato, il singolare è la mediazione di universale e particolare, li contiene e non si pone come un differente rispetto a essi. Dall'altro, tuttavia, anche le «generalità prive di vita e di spirito, esangui e vuote», che derivano da una mancata accettazione e comprensione del significato della singolarità, sono dei singoli a loro volta. Qui si compie definitivamente la critica alla nozione astratta di universale che Hegel ha compiuto lungo l'intero corso della trattazione: stabilito che il concreto è il concetto nell'unità delle proprie differenti determinazioni, tenere isolate queste determinazioni stesse significa renderle dei singoli *astratti* (Hegel usa l'espressione *Vereinzelung*).⁵³

La distinzione tra singolarità astratta e singolarità concreta viene esposta così: laddove questa è l'unità compiuta del Concetto, nel caso dei singoli concetti astratti si verifica uno scompenso tra la forma (che è universale) e il contenuto (che è un singolare). E tuttavia, aggiunge Hegel, «questa più particolare considerazione mostra [...] l'astratto stesso come unità del contenuto singolare coll'universalità astratta, epperò come un *concreto*, vale a dire come il contrario di quello che pretende di essere» (GW XII, 49; SL 702). Ciò significa che il singolare, come unità concreta dei tre momenti distinti che compongono il Concetto, è capace di superare l'astrattezza, o più propriamente di «ritornare» da essa, e di mostrare l'unità profonda con l'universalità e la singolarità. Se le tre determinazioni del Concetto formale si dissolvono l'una nell'altra, e se con il singolare lo sviluppo logico ha raggiunto la completezza, allora non è più possibile quella negatività astratta (o esterna) che aveva riguardato le prime due categorie.⁵⁴ L'astratto si pone come astratto, ma viene smascherato come un concreto, in quanto a questo punto dello sviluppo logico anche esso consiste in ultima analisi in una unità di singolare e universale.

Il primo paragrafo della sottosezione si conclude con una considerazione fondamentale: la logica della quantità è del tutto inadeguata a cogliere l'essenza delle prime tre categorie della *Begriffslehre*. *Singolare* non vuol

⁵³ Questo non significa però accettare l'idea di un singolare che rifiuta l'universale. Questa è l'interpretazione di Burbidge, che risulta insufficiente proprio nella misura in cui introduce surrettiziamente un tipo di negazione che nello sviluppo logico del Concetto non ha posto se non come momento della negazione assoluta. Cfr. J.W. Burbidge, *The Logic of Hegel's Logic*, Broadview Press, New York, 2006, p. 84.

⁵⁴ A questo riguardo è fondamentale che l'ordine delle tre determinazioni non sia frutto di una scelta stilistica o editoriale, ma di una precisa ragione teorica. Infatti, se fosse possibile affermare che è solo la ragione discorsiva a imporre un ordine piuttosto che un altro, non si capirebbe come mai questo dislivello tra le tre categorie.

dire *uno*, ma *unità*, più precisamente unità di quelle determinazioni differenti, negative, che erano state esposte con l'universale e il particolare. Il ritornare in sé del concetto è questa totalità.⁵⁵ A questo punto, quando la trattazione sembra finita, il discorso hegeliano riprende con il secondo paragrafo: «La singolarità non è però soltanto il ritorno del Concetto in se stesso, ma è immediatamente la sua perdita (*Verlust*). Mediante la singolarità il concetto, come vi è in se stesso, diventa fuori di sé ed entra nella realtà» (GW XII, 51; SL 703). Già di per sé enigmatica, questa affermazione potrebbe destare e ha effettivamente destato alcune perplessità. Particolarmente problematica è l'idea che il concetto "entri" nella realtà, come a testimoniare uno sconfinare della logica al di fuori dei rigidi confini della dimensione logico-ideale.⁵⁶ Dal punto di vista della presente ricerca, oltretutto, l'affermazione è problematica anche per un'altra ragione, ovvero perché implicherebbe che il concetto sia qualcosa di semplicemente "non reale", soggettivo nel senso della coscienza o dello spirito umani. In questo modo verrebbe totalmente meno la possibilità di interpretare, da un lato, la soggettività come una struttura logica che semmai fonda, ma non si identifica con il pensiero umano; dall'altro, diventerebbe molto più difficile interpretare la Logica soggettiva come un'ontologia.

Tuttavia queste considerazioni sembrano basarsi su una lettura frettolosa del passo. Già solo a partire dalle analisi precedenti, la perdita del Concetto appare come una caratteristica a lungo preannunciata, frutto di una costitutiva duplicità e di una struttura che fa della negatività e dell'uscire da sé il cuore del movimento speculativo. Occorre oltretutto tenere a mente la specificità dell'uso hegeliano del termine *Wirklichkeit*. Sostenere che Hegel abbia oltrepassato indebitamente i confini della Logica con questa espressione, sarebbe come sostenere che egli l'abbia già fatto nella *Wesenslogik*. Si tratta piuttosto di capire in che senso il Concetto "ritorna" a una fase precedente dello sviluppo logico. Da questo punto di vista, oltretutto, anche l'accusa secondo la quale tra i due sottoparagrafi della sezione sul singolare non ci sarebbe sviluppo dialettico cadrebbe: è la duplicità mostrata nel corso di tutta la sezione, e fondata sulla natura soggettivo-negativa del Concetto, a giustificare dialetticamente il rapporto tra le due parti.

Il Concetto emerge proprio dall'insufficienza delle categorie logiche appartenenti alla sezione sulla *Wirklichkeit*, e ciò lascia intendere che il pro-

⁵⁵ L'interpretazione di Höle, secondo cui la singolarità implicherebbe una molteplicità, appare dunque ingiustificata in quanto mantiene una lettura quantitativa della particolarità. Cfr. V. Höle, op. cit., p. 313.

⁵⁶ La circostanza viene oltretutto esclusa da Hegel, nella misura in cui egli vieta esplicitamente di pensare il singolare come un ente naturale o come un individuo nel senso classico (E, § 162). Su questa interpretazione cfr. S. Rosen, op. cit. p. 419.

blema sia esattamente lo stesso. Già in precedenza Hegel aveva accennato alle categorie della *Wirklichkeit* mostrando precisamente in che modo, dalla nuova posizione raggiunta con il concetto, è adesso possibile riconfigurarle in modo da essere adeguate: «Il tutto e le parti, la causa e l'effetto p. es. e così via, non sono ancora dei diversi che siano determinati fra loro come dei particolari, poiché costituiscono bensì in sé un unico concetto, ma l'unità loro non ha peranco raggiunta la forma dell'universalità. [...] Causa ed effetto p. es. non sono due concetti diversi, ma soltanto un unico concetto determinato, e la causalità è, come ogni concetto, un concetto semplice» (GW XII, 39; SL 688). Il riferimento alla realtà effettuale serve precisamente a orientare il discorso in direzione di questo problema: il concetto entra nella realtà nella misura in cui, alla luce dell'intero processo logico appena percorso, l'esigenza di pensare il rapporto tra totalità e determinazioni si presenta nuovamente, anche se secondo coordinate sensibilmente diverse.

Un altro problema è legato esattamente a questo punto. A diversi interpreti, infatti, è parso che la sottosezione dedicata al singolare contenga delle indebite regressioni a fasi precedenti dello sviluppo logico.⁵⁷ Alla luce di quanto si è notato precedentemente non dovrebbe apparire particolarmente scandaloso che nella Dottrina del Concetto ci sia un costante riferimento alla Logica oggettiva. Se il Concetto è unità di Essere ed Essenza, e al tempo stesso è negatività e uscir-fuori-di-sé, questo riferimento sembra necessario. Ancora più necessario se si pensa che la prospettiva del Concetto serve esattamente a risolvere i problemi esposti nella *pars destruens* dell'opera.⁵⁸

⁵⁷ Seminale a questo riguardo è stata l'interpretazione di V. Höhle, op. cit., p. 312 e ss.; il limite principale di questa interpretazione è di interpretare il τὸδε τι aristotelico come una categoria già esaurita nella *Dottrina dell'Essere*, laddove la collocazione più opportuna della filosofia aristotelica all'interno della *Scienza della Logica* è, probabilmente, proprio la Logica soggettiva. Su questo tema si vedano le considerazioni di A. Ferrarin, op. cit. pp. 181-8. Secondo Höhle la seconda nozione di singolare (ovvero l'oggetto «dell'appercezione sensibile») diventerebbe dominante nella filosofia di Hegel, circostanza «incresciosa» perché invece la prima nozione del singolare (come unità di universale e particolare) permetterebbe di risolvere alcuni problemi dell'Idealismo e di effettuare un autentico progresso filosofico. Nel presente lavoro si cerca di ribaltare la considerazione di Höhle nei seguenti punti: *in primo luogo*, la “seconda” nozione di singolare è quella tradizionale, ed è utilizzata da Hegel nell'intero corso della propria biografia intellettuale; *in secondo luogo*, il singolare come «questo» e come perdita del Concetto non coincide con quella nozione in quanto, pur presentando le sue stesse caratteristiche, è risultato di un processo logico finalizzato al proprio superamento; *in terzo e ultimo luogo*, la “prima” nozione di singolare si muta nella seconda proprio in quanto essa è insufficientemente sviluppata.

⁵⁸ La lettura di Spaventa, da questo punto di vista, potrebbe essere – per quanto corretta – troppo unilateralmente positiva, in quanto non riconosce questa dimensione “negativa” della trattazione hegeliana del singolare né della sua concezione del Concetto stesso. Cfr. B. Spaventa, op. cit., pp. 365-8.

Riprendendo dunque l'analisi condotta in precedenza, Hegel scrive che il singolare «è un uno qualitativo, un questo» (GW XII, 51; SL 704). In prima battuta egli articola la dimensione del questo secondo la prospettiva dell'essere (attraverso la repulsione escludente rispetto agli altri uno) e dell'essenza (attraverso il rapporto riflessivo estrinseco tra immediatezze che si mostrano vicendevolmente, come accadeva con la determinazione della *cosa*). Entrambe queste prospettive appaiono insufficienti, e Hegel lo scrive esplicitamente quando rifiuta la nozione di universale come semplice elemento *comune* tra individui separati.

La Logica soggettiva è un nuovo gradino del movimento del Concetto, quindi è inammissibile che una categoria replichi semplicemente una categoria precedente: per questo Hegel ci tiene a precisare che la rete di differenze e relazioni che si creano a questo punto risentono della nuova natura del concetto (GW XII, 52; SL 704-5). I singoli non sono semplicemente «uno di fronte all'altro; questa molteplicità appartiene all'essere» (*ivi*). Essi sono riflessi in sé secondo una nuova forma di differenza, che è la «differenza del concetto; esclude dunque da sé l'universale, ma poiché questo è un momento di lei stessa, così esso si riferisce altrettanto essenzialmente a lei». Il ritorno alla scissione tipica della Dottrina dell'Essenza è costitutivo del concetto formale;⁵⁹ la trasfigurazione della prospettiva dell'Essere e l'introduzione di nuove dinamiche logiche è ciò che garantisce la novità del processo logico. La scissione (*Teilung*) del Concetto formale è il modo in cui il problema che si era già trovato nella *Wirklichkeit* viene riproposto in questa nuova fase. Il percorso che dal giudizio passa attraverso il sillogismo e l'oggettività per giungere all'Idea è la risposta che la *Wirklichkeit* non poteva fornire. In questo percorso, la negatività svolge un ruolo fondamentale: la natura peculiare della negatività usata dalla *Begriffslogik*, negatività che è il vero e proprio essere dell'ente in quanto si identifica con il Concetto stesso, permette di fondare una nuova ontologia, di segno diverso, in cui la natura dell'ente singolare viene per la prima volta associata alla forma logica della negatività immanente, e trova soprattutto una definizione ben precisa.⁶⁰

La sottosezione sul singolare esprime certamente la fase preliminare della trattazione hegeliana dell'ente individuale, ma la differenza rispetto alle categorie dell'Essere è precisamente nel fatto che il singolare abbisogna

⁵⁹ Non è dunque vero, come sostiene Höhle, che questa seconda nozione di singolare non ha nessuna giustificazione. Questa impressione risulta dal non considerare la sottosezione sul singolare nel contesto dell'intero svolgimento logico del Concetto formale.

⁶⁰ A. Bellan, *La logica e il suo "altro". Il problema dell'alterità nella Scienza della logica di Hegel*, Il Poligrafo, Parma, 2002, p. 176 e ss.; B. Bowman, op. cit. pp. 201-38. Sul perché questa negatività non possa essere perfettamente identificata con lo spinoziano «omnis determinatio est negatio» cfr. P. Macherey, *Hegel o Spinoza*, Ombre corte, Verona, 2016 (1978), pp. 121-221.

di uno sviluppo ulteriore: non basta “dire” l’unità delle determinazioni del Concetto nel singolare, bisogna bensì mostrare *come* quest’unità può essere pensata.⁶¹ Dal momento che nelle fasi iniziali della logica soggettiva questa unità è espressa solo formalmente, l’analisi hegeliana del giudizio e del sillogismo serve precisamente a esporla concretamente, e a fornire dunque un rendiconto soddisfacente di questa nuova accezione della singolarità.⁶²

3. Singolarità, giudizio, sillogismo

Sarebbe impossibile effettuare una disamina completa di tutte le forme di giudizio e di sillogismo affrontate da Hegel. Sofferamoci piuttosto su quelle che hanno richiamato in particolare l’attenzione degli olisti. Secondo Berto, che ricostruisce il problema attraverso un confronto con Wittgenstein, McDowell e soprattutto Brandom, la riflessione hegeliana sul giudizio presenta innanzitutto una critica ai cosiddetti “enunciati protocollari”, ovvero a quegli enunciati che rivendicano la propria verità senza esibire nessun nesso logico con altri enunciati o con altri concetti. I giudizi dell’esserci sarebbero secondo Berto la corrispondente hegeliana degli enunciati protocollari: essi manifestano una verità che si ferma alla sensibilità e alla percezione, e che dunque dal punto di vista hegeliano non è nemmeno una verità. Orbene, è senz’altro corretto affermare che il giudizio dell’esserci presenta un rimando esplicito tanto alla logica dell’essere che al capitolo della *Fenomenologia* relativo alla percezione. Ma proprio come si è rilevato rispetto a questi passi, il problema non è affatto l’assenza di nessi inferenziali.⁶³ Ciò che interessa Hegel è invece la non coincidenza di soggetto e predicato: la rosa è rossa, ma ha anche altre proprietà, così come il rosso non appartiene solo alla rosa, ma inerisce anche ad altri soggetti.

Nell’analisi di Berto è il giudizio della riflessione a esprimere invece nessi inferenziali di tipo olistico. L’esempio è “la pianta è curativa”: nella

⁶¹ Ciò appare implicitamente nell’analisi di P. Livieri (*Il pensiero dell’oggetto. Il problema dell’Oggettività nella Scienza della logica di Hegel*, Verifiche, Trento, 2012), che discute la singolarità retrospettivamente, a partire dalla dimensione del sillogismo. Cfr. anche F. Chierighin, *Dialettica dell’assoluto e ontologia della soggettività in Hegel. Dall’ideale giovanile alla Fenomenologia dello spirito*, Verifiche, Trento, 1980, p. 425 e ss.

⁶² La distinzione hegeliana tra giudizio e proposizione manifesta proprio questa funzione dell’analisi: un giudizio è tale solo nella misura in cui esprime l’unità delle determinazioni del concetto, motivo per cui un’affermazione singolare su un ente singolare non è affatto un giudizio (*Urteil*), ma solo una proposizione (*Satz*). Cfr. GW XII, 55; SL 709.

⁶³ Questi nessi tra l’altro sono presenti nel caso del giudizio negativo, rispetto al quale Hegel scrive esplicitamente che il giudizio “la rosa non è rossa” implica che la rosa sia colorata, e che abbia un altro colore determinato (cfr. GW XII, 68; SL 725; GW XX, 173; E 395).

lettura olistica, a differenza del giudizio dell'esserci il giudizio della riflessione implica una serie di nessi inferenziali, dal momento che non è possibile formularlo immediatamente, ma occorre farlo sulla base di una mediazione (posso dire che una pianta è curativa perché ho visto gli effetti che ha avuto su una persona).⁶⁴ Ancora una volta, questa ricostruzione appare piuttosto distante dal testo hegeliano. Il giudizio della riflessione, infatti, si distingue dal giudizio dell'esserci perché in esso il predicato esprime una relazione del soggetto *ad altro* (GW XX, 188; E 396). Ciò appare evidente se si ricorda che una delle differenze tra qualità e proprietà era proprio questa, ovvero il fatto di determinare la cosa come *causa*. Oltretutto, alla fine della propria trattazione del giudizio Hegel arriva ad affermare che i giudizi di riflessione non sono propriamente nemmeno giudizi, dal momento che non esprimono effettivamente l'unità delle varie determinazioni del concetto.⁶⁵

Chiaramente, il punto culminante delle analisi olistiche della Dottrina del Concetto è il passaggio dal giudizio al sillogismo. Il giudizio assertorio supera le forme imperfette dei giudizi precedenti in quanto si mostra come una cripto-inferenza:⁶⁶ «Questa – la singolarità immediata – casa – genere – fatta così e così – particolarità – è buona o cattiva» (GW XX, 190; E 401). Ora, riconoscere nel giudizio assertorio un sillogismo nascosto è senz'altro corretto: tuttavia, individuare nei nessi inferenziali tra soggetto, copula e predicato il motivo della maggiore adeguatezza del giudizio significa invertire l'ordine delle ragioni. Il sillogismo si mostra come la verità del giudizio, ma questo significa che la presenza di nessi inferenziali non può essere la ragione per cui il giudizio è vero, a meno di non cadere in una petizione di principio. Ciò è confermato dal fatto che non ogni nesso inferenziale è rilevante ai fini del giudizio assertorio: «questa rosa di questo e questo colore è colorata» non è un giudizio assertorio, per quanto esibisca formalmente la stessa struttura dell'esempio hegeliano. Piuttosto, si tratta di mostrare *perché* quei nessi inferenziali costituiscono la verità del giudizio:⁶⁷ la ragione, chiaramente, è che attraverso la mediazione del particolare il soggetto e il predicato possono finalmente coincidere: per questa ragione Hegel può richiamare, con un innegabile senso di «compimento», le categorie della *Bestimmung* e della *Beschaffenheit*. Nel giudizio assertorio la determinazione costitutiva della cosa coincide con la sua costituzione: la

⁶⁴ F. Berto, *Che cos'è la dialettica hegeliana?*, cit., p. 271.

⁶⁵ GW XII, 84; SL 746.

⁶⁶ Cfr. F. Berto, *Che cos'è la dialettica hegeliana?*, cit., p. 298.

⁶⁷ Detto altrimenti, «la correttezza formale della conclusione del primo sillogismo dell'esserci paradossalmente non garantisce la *necessità* della relazione tra i termini» (P. Livieri, op. cit., p. 85).

casa è fatta in un certo modo, e l'esser fatta in un certo modo è ciò in cui consiste l'esser ben fatto.⁶⁸

Con il passaggio dal giudizio al sillogismo l'analisi non è ancora conclusa. Che il concetto sia determinato da nessi inferenziali non dice ancora alcunché di definitivo sulla sua adeguatezza, e una determinazione soddisfacente della singolarità non è ancora stata raggiunta. Piuttosto, la trattazione delle diverse forme del sillogismo corrisponde a diverse modalità di determinazione dell'ente: ciò significa che la questione dell'individuazione non si decide a partire dalla semplice opzione inferenziale, bensì dipende dalla forma specifica che questa opzione assume.⁶⁹

Ciò appare evidente nell'analisi che Hegel fa del sillogismo dell'essere determinato: «Il difetto del sillogismo formale non sta quindi nella forma di sillogismo, – anzi è questa la forma della razionalità, – ma sta in ciò che cotesta è solo come forma astratta ed è quindi priva di concetto» (GW XII, 108; SL 777). In questa tipologia di sillogismo il singolare viene determinato ancora del tutto accidentalmente, dal momento che – pur essendovi dei nessi inferenziali corretti tra i termini del sillogismo – la scelta della proprietà e dell'universale di riferimento è del tutto arbitraria, e ricade dunque nella riflessione esteriore. Per questo Hegel afferma che il sillogismo dell'esserci è ancora soggettivo: esso non esprime ancora la verità della cosa, e in quanto tale non offre ancora una determinazione soddisfacente del singolare. Oltretutto, precisa Hegel, non è possibile nemmeno provare a giustificare ogni premessa con un continuo processo a ritroso, dal momento che questo ci rigetterebbe immediatamente nella falsa infinità (GW XII, 98; SL 763): il singolare che emerge a questo stadio del sillogismo è infatti “infinitamente molteplice ed esteriore”, così come l'universale che lo riguarda è solo l'universale astratto (GW XII, 102; SL 769).

Il sillogismo della riflessione presenta invece un problema per certi versi opposto. Il sillogismo dell'esserci determina il singolare in maniera accidentale; invece il sillogismo della riflessione offre una determinazione perfetta, che tuttavia si rivela illusoria. Il motivo è che il sillogismo della riflessione presuppone nella premessa ciò che può essere verificato solo a partire dalla conclusione (GW XII, 112; SL 782-3). L'enunciato “Tutti gli

⁶⁸ L'interpretazione di Redding, secondo la quale il giudizio assertorio manifesterebbe il carattere inferenziale del giudizio percettivo, appare poco giustificata. Hegel assegna la percezione esclusivamente al giudizio dell'esserci, e nella sezione relativa al giudizio del concetto non si fa menzione dell'intervento della percezione in quanto tale. Cfr. P. Redding, *Hegel and Peircean Abduction*, in «European Journal of Philosophy» 11, 3 (2003), pp. 294-313.

⁶⁹ In sostanza, rispetto alla posizione hegeliana l'inferenzialismo appare sottodeterminato, soprattutto nella misura in cui esso si rivolge a una considerazione delle proprietà degli oggetti che Hegel considererebbe astratta. Non sorprende dunque che le letture inferenzialiste trascurino paradossalmente una vera e propria analisi delle varie forme di sillogismo.

uomini sono mortali” è vero solo se “Caio è mortale”, e non viceversa: pertanto la determinatezza del singolare è del tutto immediata.⁷⁰

Con il sillogismo della necessità, finalmente, Hegel sembra approdare a una forma oggettiva. Ciò significa che con il sillogismo della necessità il singolare è finalmente determinato da sé, e non attraverso l'intervento della riflessione esteriore (GW XII, 120; SL 793). Nel sillogismo categorico il nesso tra singolare e particolare non è più esteriore, né tanto meno quello tra particolare e universale: «L'uomo è un animale, Caio è un uomo, Caio è un animale» determina perfettamente il singolare senza presupporlo (l'uomo è un animale anche se Caio non lo è), e lo fa in modo assolutamente non accidentale (uomo è ciò che Caio è, non è una proprietà che egli ha).⁷¹ Tuttavia, anche con il sillogismo categorico il singolo si trova sussunto sotto il medio insieme a «un'indeterminata moltitudine di altri singoli» (GW XII, 120; SL 793). In questo modo il singolare si pone come accidentale, ma non più soggettivamente, bensì oggettivamente; d'altra parte, tuttavia, anche il singolo in quanto immediato possiede altre caratteristiche oltre a quella denotata dal medio. Ciò significa, ancora una volta, che con il sillogismo categorico la determinazione del singolare fallisce in quanto non permette di individuarlo come *questo* singolare.

Il sillogismo ipotetico ha come termine medio il singolare. Qui l'aspetto centrale è il raggiungimento della nozione di singolarità al proprio massimo grado di sviluppo: la mediazione è «singolarità, immediatezza e negatività riferentesi in sé, ossia come identità che si distingue e da questa distinzione si raccoglie in sé» (GW XII, 123; SL 796-7). Questa nozione di singolarità è quella che finalmente è all'opera nel sillogismo disgiuntivo, punto culminante dello sviluppo della logica soggettiva. Con il sillogismo disgiuntivo, finalmente, il singolare sembra mostrare finalmente proprio i tre tratti che abbiamo preso in considerazione all'inizio di questo saggio discutendo dell'olismo semantico individuazionale. Innanzitutto, il singolare acquisisce finalmente la completa, oggettiva unità con l'universale, escludendo la possibilità stes-

⁷⁰ Per inciso, in questa constatazione è possibile ravvisare un ulteriore elemento critico nei confronti dell'interpretazione olistica. Come giustamente nota Francesco Berto, la lettura olistica presuppone una concezione *top-down* e non *bottom-up* della determinazione dell'ente: il singolare è determinato a partire da una struttura di nessi concettuali che preesistono rispetto a esso, e non viceversa. Questa lettura è perfettamente coerente con un'interpretazione sortale, determinata e inferenziale dell'individuo, ma crea problemi nel momento in cui si mette in discussione l'idea di una semplice priorità logica dell'universale rispetto al singolare o viceversa. Detto questo, ci sono ottimi motivi per assegnare a Hegel una concezione *top-down* del nesso tra struttura concettuale e singolo termine, se con ciò si intende che il singolo termine può essere compreso solo a partire da un serie di nessi con altri termini; ma ciò non dice nulla sul nesso tra termine singolare e concetti universali dal punto di vista ontologico, e in particolare *genetico*.

⁷¹ Come Hegel nota nel capitolo sul giudizio categorico, il genere non *inerisce* (GW XII, 76; SL 736).

sa di essere considerato al di fuori di questa relazione;⁷² secondariamente, la singolarità di A si determina a partire da una serie di nessi inferenziali, esibiti esplicitamente dalla struttura del sillogismo disgiuntivo: “A è B, *quindi* non è C né D né E”; infine, appunto, questi nessi inferenziali si determinano sostanzialmente come relazioni negative, più precisamente come rapporti sorretti dal concetto di incompatibilità materiale. Nel sillogismo disgiuntivo il singolare si fa «unità negativa, reciproco escludersi delle determinazioni» (GW XII, 124; SL 797). In questo modo il concetto è finalmente posto come «totalità delle determinazioni formali» (GW XII, 125; SL 798), all'interno della quale ogni singolare si individua attraverso l'esclusione degli altri.

4. Dal singolare all'individuale

Le letture olistiche pongono ovviamente l'accento su un elemento centrale del pensiero hegeliano: il sillogismo è la forma in cui si esprime il vero. E tuttavia, queste interpretazioni risultano problematiche nella misura in cui si fermano alla trattazione del sillogismo come l'ultima parola di Hegel sulla questione della singolarità. Porre un accento così forte sulla caratterizzazione negativa del singolare rischia di spostare l'attenzione rispetto al vero punto centrale dell'analisi di Hegel: la “compiutezza” del sillogismo disgiuntivo consiste nel fatto che il termine medio assume, nelle due premesse e nella conclusione, tutte le tre determinazioni del concetto. In questo modo la funzione del sillogismo è compiuta, in quanto esso esprime finalmente l'unità del concetto, e per questo stesso motivo esso non è più un sillogismo, nella misura in cui non esprime più un rapporto tra le tre determinazioni concettuali, bensì la loro identità.

Il punto centrale della trattazione del sillogismo è il medio: il sillogismo disgiuntivo è compimento del sillogismo in quanto supera il formalismo per cui mediato e mediante si distinguono. Ma il *medio* non è la *mediazione*:⁷³

⁷² Questo, come già detto, è evidente già a partire dalle considerazioni hegeliane sulla cosa in sé kantiana. Tuttavia, in riferimento alla dottrina del concetto va notato che la nozione di *bare particular* sembra mantenere una propria dignità, almeno come nozione “di passaggio” tra diverse fasi dello sviluppo logico. Nella discussione del singolare all'interno della sezione sul concetto formale, infatti, Hegel parla del singolare come del momento in cui il concetto registra la propria perdita (*Verlust*) (GW XII, 51; SL 703). Il singolare fa sì che il concetto si perda come “relazione delle sue determinazioni per sé stanti”, e che dunque queste persistano in sé e per sé. Il giudizio, dunque, subentra solo nella misura in cui occorre ricostruire un'unità perduta, a partire dalla quale il singolare si riconfigura come un puro *questo*. Cfr. A. Haas, *Hegel and the Problem of Multiplicity*, Northwestern University Press, Evanston, Ill., 2000, pp. 181-185.

⁷³ La differenza tra il sillogismo formale e il sillogismo della necessità non è il tipo di nesso inferenziale che si istituisce, ma la natura del termine medio. Cfr. GW XII, 125; SL 799; G. Sans, *Die Realisierung des Begriffs. Eine Untersuchung zu Hegels Schlusslehre*, Akademie Verlag, Berlin, 2004, p. 215.

porre l'accento sui nessi inferenziali significa prendere troppo letteralmente la pagina hegeliana, e rischia di condurre a una conclusione sbagliata, ovvero all'idea che il "vero" si riduca all'esibizione di nessi inferenziali. Ma ciò è chiaramente falso, se non altro perché è piuttosto evidente che il sillogismo disgiuntivo non viene proposto da Hegel come un "modello" da utilizzare. Come si è visto, in diversi passaggi Hegel precisa che le varie forme del giudizio e del sillogismo non possono essere indifferentemente applicate a qualsiasi tipo di contenuto. Sulle prime, sembra che il modello del sillogismo disgiuntivo possa essere applicato solo ai concetti determinati: qualsiasi applicazione a un ente "concreto" farebbe giocoforza esplodere la struttura dell'inferenza, dal momento che, come rilevato, ogni ente singolo naturale o spirituale possiede infinite proprietà. Ma in realtà, nemmeno tutti i concetti soddisfano i criteri necessari ad essere espressi in termini di sillogismo disgiuntivo, bensì solo quelli passibili di una determinazione completa.⁷⁴

Il sillogismo disgiuntivo manifesta compiutamente la struttura della singularità al livello del *concetto*.⁷⁵ Il risultato di questo sviluppo è la determinazione del concetto come totalità, totalità che – per via del superamento della distinzione tra universale, particolare e singolare – è ritornata alla pura *immediatezza*. Questa immediatezza è ciò che costituisce il punto d'avvio della trattazione hegeliana dell'oggetto:⁷⁶ «L'oggetto è il sillogismo, la cui mediazione si è pareggiata ed è perciò divenuta un'identità immediata» (GW XII, 133-4; SL 808-9). Nella misura in cui le interpretazioni olistiche leggono nel nesso tra soggetto e proprietà l'essenza del discorso hegeliano, esse finiscono in realtà per dire l'opposto di quanto He-

⁷⁴ Nelle *Lezioni di Logica* Hegel fa l'esempio del colore rosso (G.W.F. Hegel, *Vorlesungen über die Logik*, hrsg. v. U. Rameil, Felix Meiner Verlag, Hamburg, 2001, p. 198: la singularità viene qui definita come uno *Ausschließen*, un escludere); Mure usa come esempio i vari tipi di triangolo, scelta giustificata dalla trattazione hegeliana degli oggetti matematici nella sezione relativa all'idea del conoscere (GW XII, 211; SL 904-905). In quelle pagine Hegel rileva che gli oggetti geometrici possiedono una determinazione completa, e vi contrappone subito dopo gli oggetti concreti (della natura e dello spirito).

⁷⁵ Alcuni interpreti, come ad esempio McTaggart, individuano nella sezione relativa al sillogismo disgiuntivo una vera e propria tesi hegeliana riguardo al *tutto* (cfr. J.E. McTaggart, *A Commentary on Hegel's Logic*, Cambridge University Press, Cambridge, 1915, p. 237 e ss.). Tuttavia, un'interpretazione strettamente "ontologica" della sezione sulla soggettività dimenticherebbe, innanzitutto, che nell'apertura del volume Hegel riconosce al concetto lo statuto di essere un che di solo formale, e dunque soggettivo. Questo ovviamente non significa affatto sminuire il valore ontologico dell'analisi hegeliana del concetto; piuttosto, significa suggerire che questa analisi non è l'ultima parola del filosofo di Stoccarda. Essa, infatti, struttura le sezioni successive del testo, in particolare l'oggettività e la sezione dedicata alla Vita. In queste sezioni è possibile trovare una trattazione dell'oggetto proprio, che in quanto tale tiene conto anche della questione dell'individualità.

⁷⁶ Sul nesso tra fine della soggettività, immediatezza ed auto-mediazione cfr. G. Jarczyk, *Système et liberté dans la logique de Hegel*, Kimé, Paris, 2001, p. 159.

gel intende.⁷⁷ Nella disamina del sillogismo disgiuntivo, l'essenziale non è affatto l'incompatibilità di A con B, C, D, bensì l'unità per la quale A è al tempo stesso universale e singolare, ovvero l'unità per la quale A riesce a rimanere se stesso nel proprio altro. Proprio la nozione di universale concreto è infatti la principale conquista della logica soggettiva hegeliana, ovvero l'idea di un universale che non esprime un'identità astratta dalle differenze delle sue specie, e che non preesiste rispetto ai singolari che istanzia.⁷⁸ In questa nozione, come è d'altronde anticipato nella già menzionata accezione hegeliana di soggettività, il punto centrale non è il distinguersi del singolare dagli altri singolari, bensì il fatto che il singolare rimane se stesso nell'essere *altro* da sé.⁷⁹

L'opposizione reciproca dei singolari non è dunque un punto d'arrivo dell'analisi, ma piuttosto è la posizione di un nuovo problema: in quanto oggetto il concetto si determina come totalità, ma questa totalità è ancora immediata, e ciò che va sviluppato diventa il rapporto tra i suoi *momenti*.⁸⁰ Pretendere che la reciproca esclusione dei singolari esprima un modello individuazionale risulta assolutamente astratto: se per Hegel il principio d'individuazione di A fosse il suo non essere B, C, D o altro, ciò sarebbe qualcosa di pericolosamente vicino a una petizione di principio.⁸¹ Il singolare, in quanto singolare, non ha un principio d'individuazione e non può averlo, perché l'articolazione del suo rapporto ad altri singolari è stata soltanto posta.

Affrontando dunque il problema del nesso tra singolari e totalità in questa sua nuova forma, è il concetto stesso di singolare a essere ulteriormente

⁷⁷ Si veda il seguito del passo citato: «Esso è quindi un universale in sé e per sé, presa l'universalità non nel senso di una comunanza di proprietà, ma come tale che penetri la particolarità e sia in lei una singolarità immediata» (GW XII, 134; SL 809). Il problema di Hegel non è più il rapporto tra soggetto e proprietà, bensì il nesso reciproco tra i singolari, al punto che all'inizio della trattazione del meccanismo Hegel scrive che si può riguardare l'oggetto come un'unione di materia e forma, o come una cosa dotata di proprietà, ma che questa determinazione in esso è superata, in quanto esso non è più distinzione astratta di singolarità e universalità. Le interpretazioni olistiche rimangono ferme a questo stadio del discorso hegeliano, che tuttavia non è l'ultimo.

⁷⁸ Con ciò sarebbe possibile anche criticare una certa interpretazione della concezione *top-down* del pensiero hegeliano. Senz'altro l'immagine hegeliana è quella di un universale che si particularizza, ma questo non significa affatto introdurre nel nesso tra universale e singolare una sorta di relazione cronologica, e persino l'idea di un'antecedenza logica dell'universale rispetto al singolare appare in realtà assai problematica.

⁷⁹ Si veda al riguardo anche quanto Hegel già scriveva a Jena: «L'essenziale del soggetto, che si conserva perciò come individuo, come singolo, è che, in questo suo essere volto contro altro, esso è uguale a se stesso» (GW VII, 103; Hegel, *Logica e metafisica di Jena. 1804-05*, a cura di F. Chiereghin, Verifiche, Trento, 1982, p. 104).

⁸⁰ Cfr. P. Livieri, *Il pensiero dell'oggetto*, cit., pp. 119-129.

⁸¹ Se il principio d'individuazione deve spiegare perché A è A e non B, affermare che il principio di individuazione di A è il suo non essere B significa ribadire la domanda sotto forma di risposta.

sviluppato. Meccanismo, chimismo e teleologia meritano di entrare nel discorso logico proprio in quanto nella loro trattazione emergono nuove determinazioni concettuali.⁸² Queste determinazioni sviluppano la nozione di singolare in quella di individualità, a partire dalla quale soltanto è possibile pensare adeguatamente qualcosa come un principio d'individuazione.⁸³ Nella sezione relativa al singolare, come già notato, Hegel aveva scritto esplicitamente che il singolare è il principio dell'individualità e della personalità.⁸⁴ Tuttavia, la nozione di individuo non subentra mai nella trattazione relativa alla soggettività, e appare per la prima volta nella sezione relativa al meccanismo assoluto. Qui Hegel esprime abbastanza chiaramente cosa determina l'individualità: «La sua determinatezza [del corpo centrale, in quanto individuo] è essenzialmente diversa da un semplice ordinamento ovvero disposizione e nesso estrinseco di parti. Come determinatezza che è in sé e per sé, essa è una forma immanente, un principio determinantesi di per sé, al quale gli oggetti sono inerenti, e per cui sono collegati in un vero uno» (GW XII, 144; SL 822). In questa sede non è possibile svolgere una determinazione compiuta della nozione hegeliana di individualità. Tuttavia, in tutti i passaggi in cui essa viene nominata, tanto nell'oggetto chimico (GW XII, 148-9; SL 826-7) quanto nella trattazione dell'individuo vivente (GW XII, 182 e ss.; SL 869 e ss.), questi caratteri – immanenza, determinazione per sé, riferimento ad altro come a sé – ritornano. L'oggetto meccanico, l'oggetto chimico e l'individuo vivente – modellato a propria volta su base teleologica – costituiscono i tre modi in cui l'individualità, in quanto determinatezza immanente (GW XX, 207; E 207), si rapporta all'altro da sé, modi che descrivono uno sviluppo dell'individuo in un rapporto sempre più stretto con il proprio altro.

Una determinazione puramente negativa dell'individuo, nel momento in cui viene intesa come seria di nessi di esclusione su base inferenzia-

⁸² Queste determinazioni sono, oltretutto, la condizione per pensare adeguatamente gli oggetti delle relative scienze empiriche, scienze che però a nessun titolo entrano nell'ambito di discorso della logica. Ciò basti per quanto riguarda le note critiche relative alla scelta, da parte di Hegel, di inserire nella propria *Logica* una discussione relativa a questioni che sembrano riguardare più le scienze particolari. Si vedano anche le considerazioni di Hegel sulla legittimità della trattazione della vita nella logica (GW XII, 179; SL 863-4).

⁸³ Questa distinzione può essere espressa anche attraverso la differenza tra “cattiva singolarità” e “singolarità immanente” (GW XX, 206; E 425). Sul problema del principio d'individuazione in Hegel si veda A. Ferrarin, op. cit., p. 233, dove si distingue molto chiaramente tra la singolarità e l'individualità. Più problematica appare l'affermazione secondo la quale Hegel condividerebbe l'idea aristotelica dell'individuazione attraverso la forma (*ibidem*, p. 109).

⁸⁴ La traduzione di Moni, come è noto, oblitera la differenza tra singolare e individuale. Eppure questa differenza è della massima importanza, proprio in quanto essa costituisce la fase intermedia di uno sviluppo interno alla dottrina del concetto, i cui termini sono *singolarità*, *individualità* e *personalità*. Per questa ragione, oltretutto, si è scelto di modificare la traduzione italiana del testo laddove era necessario mantenere la differenza tra *Einzel* e *Individuum*.

le, è del tutto insufficiente. Hegel lo scrive esplicitamente già nella Dottrina dell'Essere: «L'individuo è riferimento a sé per ciò ch'esso non ha limiti ad ogni altro. Ma questi limiti sono con ciò anche limiti dell'individuo stesso, riferimenti suoi ad altro. L'individuo non ha il suo esserci in lui stesso. L'individuo è certamente più che ciò che è limitato da ogni parte; ma questo più appartiene a un'altra sfera del concetto» (GW XXI, 101; SL 108).⁸⁵ Nella trattazione dell'individualità risulta evidente che questa non può essere ridotta a un'analisi di tipo proposizionale, e questo proprio perché la distinzione tra singolare e individuale impone di considerare la *natura dei nessi* che le proposizioni esprimono.

5. Conclusione

L'analisi appena svolta sembra sufficiente a dimostrare l'insufficienza delle letture di tipo olistico. Questa insufficienza si è registrata su due fronti. In primo luogo, le letture olistiche non tengono conto della genesi della nozione hegeliana di singolarità, e della costitutiva differenza tra questa e altre forme logiche appartenenti alla tradizione. In secondo luogo, esse interpretano male l'impostazione hegeliana nella logica soggettiva, rinunciando a individuare la novità logica (e ontologica) della proposta in essa contenuta. La nozione di singolarità si presenta, a livello testuale e concettuale, come la vera nozione-chiave dell'intera logica soggettiva. Non tutto è un singolare, nei termini espressi dalla Dottrina del Concetto. Allo stesso modo, non tutto è un individuo. Piuttosto, distinguendo tra una "cattiva" singolarità e una singolarità "immanente", che è individualità, Hegel distingue a propria volta tra diversi tipi di individui. Nel pensiero hegeliano l'individuazione ha una natura costitutivamente sfaccettata, e la differenziazione tra i diversi modi di pensare l'oggetto corrisponde ad altrettanti modi di individuarlo. Queste differenti modalità non possono essere espresse attraverso un semplice riferimento a rapporti di implicazione-esclusione tra proprietà. Allo stesso modo, la concezione della singolarità come riferimento negativo a sé (e non semplicemente ad altro) rende insufficiente l'utilizzo della nozione di incompatibilità materiale per caratterizzare la concezione hegeliana della negazione.

⁸⁵ Ma anche nella dottrina dell'essenza: «Lo spirito però non è quella contraddizione che è la cosa, la quale si scioglie e passa nell'apparenza; ma è già in lui stesso la contraddizione tornata nella sua assoluta unità, cioè nel concetto, dove le differenze non si hanno più a pensare come per sé stanti, ma solo come momenti particolari, interni al soggetto, della individualità indivisa» (GW XI, 340; SL 558).

Le interpretazioni inferenzialiste del pensiero hegeliano hanno senz'altro molti meriti, in particolare per quanto riguarda la discussione della filosofia di Hegel alla luce del dibattito contemporaneo. La ricostruzione inferenziale della *Scienza della logica* raggiunge certo l'obiettivo di rendere il pensiero hegeliano meno alieno alla sensibilità contemporanea, e finanche di ricondurlo a un campo più "familiare e rassicurante".⁸⁶ Nel far questo, tuttavia, essa manca la specificità della posizione di Hegel. La radicalità dello sforzo hegeliano consiste nel lasciar emergere una nozione di singolarità che non sia sottratta all'universale e consegnata all'ineffabile, ma nemmeno ridotta nei termini di un mero sussunto. Solo mettendo in evidenza la peculiarità della proposta di Hegel è possibile decostruirne l'immagine di un pensatore dell'universale e dell'identico, immagine che spesso è stata propugnata a partire da una cattiva lettura delle pagine prese in esame in questo saggio, e che negli ultimi anni è stata per lo più messa da parte proprio a partire da una rivalutazione dello sforzo hegeliano di riconfigurare il rapporto tra singolare e universale.⁸⁷

Abstract

Aim of this paper is to analyze Hegel's notion of "singularity" as it is presented in the third part of the Science of Logic. It is argued that Hegel's philosophy not only offers a definition of singularity, but also develops a very specific and original account of it. The first part of the paper deals with the Doctrines of Being and of Essence, in order to prove the relationship between

⁸⁶ F. Berto, *Che cos'è la dialettica hegeliana?*, cit., p. 263. In effetti, se la posizione hegeliana fosse quella ricostruita dagli inferenzialisti, essa sarebbe sostanzialmente appiattita su quella aristotelica, che esprime già molto chiaramente la determinatezza del significato e la necessità di conservare determinati rapporti di esclusione e implicazione al fine di mantenerlo (cfr. *Metafisica*, 1006b5 e ss.). Come è noto, in Italia Severino ha caratterizzato la posizione hegeliana come una radicalizzazione della semantica aristotelica, che si realizzerebbe nell'esigenza di principi logico-ontologici concreti a fronte di quelli semplicemente astratti. Sebbene questa posizione sia per molti versi condivisibile, essa sottovaluta la presenza in Aristotele di motivi decisamente olistico-inferenziali, come ha mostrato molto bene Paul Redding (op. cit.). Proprio per questa ragione le posizioni neo-hegeliane di area post-analitica riescono a essere contemporaneamente delle forme di neo-aristotelismo. Data per assodata l'assoluta rilevanza del pensiero aristotelico per Hegel, il problema tuttavia è comprendere in che misura queste posizioni disconoscano l'effettiva specificità della proposta hegeliana rispetto a quella aristotelica.

⁸⁷ Cfr. in particolare R. Stern, *Hegel, British Idealism, and the Curious Case of the Concrete Universal*, in Id., *Hegelian Metaphysics*, cit., pp. 143-176.; Id., *Individual Existence and the Philosophy of Difference*, cit.; S. Žižek, J. Butler, E. Laclau, *Contingency, Hegemony, Universality. Contemporary Dialogues on the Left*, Verso, London, 2000; trad. it. di T. Dini, D. Ferrante e D. Garritano, *Dialoghi sulla sinistra. Contingenza, egemonia, universalità*, Laterza, Roma-Bari, 2010.

objective and subjective Logic and to show how the genesis of Hegel's notion of Singularity starts from the categories of "Something" and of "Thing". The second part of the paper deals with Hegel's account of Concept, of Judgment and of Syllogism and shows how Hegel's notion of Singularity is the core notion of the whole Begriffslogik. Finally, in the third part is argued that the distinction between singularity (Einzelheit) and individuality (Individualität) is pivotal in order to understand Hegel's standpoint on the matter. Hegel does in fact differentiate the two notions and his Logic shows the passage from singularity to individuality and finally to personality. It is also argued, after a thorough analysis, that the holistic-inferentialist approach to Hegel's notion of individual being is insufficient, since it basically obliterates the originality of Hegel's contribution to the topic and often doesn't allow to recognize the specificity of his theory with respect to the tradition.

Keywords: *Singularity, Individuality, Ontology, Hegel, Logic, Brandom.*